

Si allarga a Milano la protesta antifranchista

Movimento unitario dei giovani per la Spagna

Il telegramma del cardinale

LE MANIFESTAZIONI per gli antifascisti spagnoli carcerati, torturati, minacciati di morte dal regime di Franco non si vanno spegnendo ora che almeno la vita di Conill sembra salva. Anzi, particolarmente a Milano, giovani, intellettuali e soprattutto gli studenti si sono fatti promotori di iniziative e di dimostrazioni che stanno avendo una considerevole ripercussione nell'opinione pubblica sia per le forme originali e vivaci con cui si svolgono che per l'ampiezza dello schieramento politico impegnato in questo movimento. Tuttavia, ancora troppo grande è il debito che le forze democratiche italiane ed europee hanno verso la causa dell'antifascismo iberico perché ci si possa dichiarare soddisfatti. E non soltanto perché nessuno può illudersi che lo scopo finale di questa campagna — l'isolamento e la liquidazione del regime franchista — sia facile a realizzarsi, ma anche perché lo stesso obiettivo immediato — l'amnistia per tutti i prigionieri politici — è ben lungi dall'esser raggiunto. Il generoso impegno di giovani delle più diverse correnti politiche può dunque essere considerato soltanto il primo passo verso quella generale mobilitazione delle forze democratiche che deve riuscire a stringere — e presto — un vero e proprio assedio politico e morale intorno al regime clerico-fascista.

LA REALTÀ che ci sta oggi di fronte è purtroppo ben diversa. La Spagna resta una delle più importanti basi militari americane in Europa, anche se uomini come Stevenson sentono (speriamo) una punta di disgusto quando debbono stringere la mano del tiranno e dei suoi schiari. La diplomazia spagnola lavora scopertamente per ottenere l'ingresso nel MEC, anche se certe forze democratiche e socialdemocratiche europee — governative o di opposizione — storcono il naso senza peraltro compiere alcun atto concreto per denunciare le complicità che legano le classi dirigenti spagnole alle forze economiche dominanti nell'Europa occidentale. Infine, questi stessi settori democratici e le forze moderate che pure sono disposte a riconoscere la vergogna della tirannide falangista, troppo spesso appaiono esitanti nell'azione antifascista e giustificano questa loro incertezza con la paura del « salto nel buio ». Cosa accadrà dopo Franco? Si può correre il rischio di liquidare il regime in presenza di un forte partito comunista? E poco importa a costoro che i comunisti abbiano dato e diano un grande contributo di sacrificio e di sangue alla lotta antifascista ponendo con ciò stesso la loro candidatura ad un posto di primo piano in una Spagna liberata dalla tirannide.

Tra costoro, ovviamente, troviamo alcuni tra i maggiori teorici della democrazia e in primo luogo gli inventori di quella famosa area democratica da cui i comunisti dovrebbero essere esclusi, come si sa, per ragioni di principio. Non ci interessa qui discutere di che democrazia cianciano questi signori, ma piuttosto proporre a tutti i democratici la questione: Cui prodest? A chi giova questa posizione anticomunista? A chi giova, per esser concreti, le impacciate e tendenziose diversioni anticomuniste cui il cardinal Montini ha sentito il bisogno di ricorrere nel telegramma inviato al generale Franco per chiedere clemenza per gli studenti e gli operai condannati? A chi giova la rinnovata difesa dell'aggressione contro la Repubblica spagnola che lo stesso arcivescovo di Milano ha creduto di dover fare nel momento in cui pure sentiva di non potersi sottrarre all'appello angosciato degli studenti cattolici milanesi invocanti dalla sua autorità una « pubblica e tempestiva affermazione di incompatibilità tra fede cattolica e palese continua violazione fondamentali diritti umani »?

CONOSCIAMO troppo bene, e i cattolici più coraggiosi ce ne danno testimonianza, le gravissime complicità tra la Chiesa e la tirannide fascista, per non capire la differenza fra il gesto del cardinal Montini e l'atteggiamento delle alte gerarchie iberiche ancora impegnate a sostenere Franco. Gli stessi cattolici militanti nel movimento antifascista chiedono però oggi ai ministri della Chiesa qualcosa di più che un gesto di pietà condito dal veleno dell'anticomunismo. Sarebbe poca cosa davvero in confronto con l'influenza politica e con i poteri della Chiesa in Spagna. E sarebbe qualcosa che non aiuterebbe il movimento antifranchista dal momento che il generale Franco gioca le sue residue carte proprio sulla divisione delle forze democratiche.

Aniello Coppola

Vacanze per il Concilio

Giovedì prossimo, giorno d'inaugurazione del Concilio ecumenico, ci sarà vacanza in tutte le scuole di Roma (nelle ore antimeridiane) nei ministeri e negli Enti controllati dallo Stato. Lo ha deciso il presidente del Consiglio on. Fanfani, il quale ha chiesto al ministro della Pubblica Istruzione di dare le necessarie disposizioni ai provveditori agli studi e, motu proprio, ha ordinato di considerare giustificata per l'assenza dal lavoro degli

impiegati statali e parastatali, sia per consentire ad alunni e dipendenti di assistere alla cerimonia di apertura del Concilio.

A questo punto, appare giustificata la nostra ipotesi che si tratti del rischio di veder considerato grazie all'opera del governo, il Concilio come una istituzione della Repubblica italiana, se non addirittura come una anticamera elettorale.

(A pagina 3 i nostri servizi)

Ambiguo messaggio di Montini a Franco - Petizioni nelle scuole - 1200 studenti in corteo

Dalla nostra redazione

MILANO. 8.

Le manifestazioni e le proposte di strada per salvare Conill e i suoi compagni e per la libertà della Spagna (che si susseguono ormai da 72 ore) sono culminate oggi in un atto politico di grande rilievo.

I movimenti giovanili milanesi hanno firmato unitariamente un documento in cui, oltre al preannuncio di una comune manifestazione che si svolgerà al più presto, si protesta per l'atteggiamento della forza pubblica che più volte si è scagliata e si scaglia contro gli studenti. Il documento reca le firme della Federazione giovanile socialista, della Federazione giovanile repubblicana, della Federazione giovanile socialdemocratica, del Consiglio della gioventù lavoratrice, della Federazione giovanile comunista, della Democrazia Liberale, dell'Intesa universitaria, dell'Ass. goliardi indipendenti, dell'Unione goliardica milanese, degli Organismi rappresentativi dell'università cattolica, dell'Università degli studi e del Politecnico, del Circolo Boeciano, del Circolo Salvemini, dell'AMPSS, di Libera Critica e di Nuova Resistenza.

L'unica organizzazione cattolica che ha pienamente aderito all'iniziativa, perché completamente autonoma, è l'Intesa universitaria. Le altre due organizzazioni, la FUCI e i gruppi giovanili della DC, non hanno accettato di firmare il documento per « motivi di disciplina ».

Questo è il testo:

« A tutti i giovani milanesi.

« Nella giornata del 6 ottobre gruppi di studenti appartenenti a diverse ideologie e posizioni politiche hanno svolto una manifestazione silenziosa davanti alla sede del consolato spagnolo esponendo cartelli di protesta per la sentenza del tribunale al termine del processo allo studente Conill e ai suoi compagni, e di opposizione al regime franchista.

« La manifestazione veniva improvvisamente caricata e sciolta dalle forze di polizia, con il fermo di una cinquantina di studenti che venivano poi rilasciati e denunciati a piede libero.

« Vogliamo ad ogni costo sottolineare la serietà di questa manifestazione, concorde espressione di protesta di giovani delle più diverse ideologie, uniti nella difesa di fondamentali valori umani e politici.

« In questo senso eleviamo la nostra protesta per lo scioglimento della disciplinata manifestazione, attuato improvvisamente dalle forze di polizia senza addurre alcun motivo. Atteggiamento che contrasta stranamente con quello tenuto il giorno dopo, non intervenendo tempestivamente a impedire le provocazioni di un gruppo di fascisti, che portavano al ferimento di un giornalista.

« Comuniciamo che è in fase di preparazione una manifestazione tenuta in luogo pubblico, in cui, attraverso il

Piero Campisi

(Segue in ultima pagina)

(A pagina 3 una intervista con la compagna Morrelli di ritorno dalla Spagna)



MILANO — Un corteo di studenti del liceo « Carducci » si avvia in silenzio verso il centro della città (Telefoto)

Lo scandalo delle frodi

Pescecanne venduto come tonno

Lo scandalo delle frodi alimentari, nel momento in cui il governo si accinge a varare misure tendenti, a quanto pare, a colpire il male alla radice (con rigorosi controlli alla produzione più che nella fase distributiva) si è arricchito di un nuovo clamoroso capitolo. Per mesi gli italiani hanno consumato tonnellate di carne di pescecanne inscatolata e venduta come ventresca di tonno. Le notizie ci sono giunte dagli ambienti portuali di Ancona e Venezia, punti di arrivo di numerose navi-fabbriche giapponesi, che vi scaricano enormi quantitativi di squali congelati destinati alla industria conserviera.

Fino a un anno fa — ha dichiarato il capitano di una tonnara giapponese — vendevamo in Italia solo tonno. Poi improvvisamente, ci sono state richieste partite di pescicani congelati. Ora almeno un terzo delle nostre partite per l'Italia è costituito da carne di squali.

Poiché nessuno consuma, nel nostro Paese, carne di pescecanne, è chiaro che le importazioni giapponesi ci vengono ammannite sotto altre forme.

A Piacenza, intanto, sono state denunciate 19 fabbriche di conserva di pomodoro perché iscatolavano prodotti di scarto usando sostanze chimiche vietate.

A Borgata Ottavia

Per il gallo morto uccide l'inquilino

Mario Pocc, imbianchino della borgata Ottavia, ha ucciso con una fucilata al viso l'infermiere di Santa Maria della Pietà Giuseppe Di Filippo. La tragedia è scoppiata ieri sera alle 19 in un vilino di via Lucchina 6 dove i due vivevano da un mese. Continui litigi per la coabitazione, dispetti reciproci e infine l'esplosione di follia provocata da un dettaglio banale.

Fucile imbracciato, l'omicida, dopo aver fatto fuoco, ha tenuto a bada per dieci minuti tutti coloro che tentavano di soccorrere il ferito. Barricato in casa e sconvolto, ha gridato come un ossesso dalla finestra del bagno: « Lasciatelo morire, se lo merita: mi ha ammazzato il gallo ».

Finalmente un uomo è riuscito ad avvicinarsi alla vittima che poco dopo è stata trasportata al Santo Spirito. Mentre i medici stavano tentando di strappare alla morte l'infermiere colpito, il folle sparatore si costituiva alla Mobile. Giuseppe Di Filippo è spirato in sala operatoria alle 21,45 proprio mentre l'assassino saliva sul cellulare per Regina Coeli.

(A pagina 4 i particolari)

In sostegno della deposta monarchia

Truppe britanniche alla frontiera dello Yemen

«Dopo mille anni di monarchia, lo Yemen sta morendo di fame», dichiara il vice primo ministro

ADEN, 8.

Le frontiere della repubblica dello Yemen sono state oggi aperte ai giornalisti di tutto il mondo. Già questa sera, dispaesi di agenzie sono giunti da Sana. Essi confermano che il potere è saldamente nelle mani delle forze rivoluzionarie e che la popolazione esprime con pubbliche manifestazioni il suo sostegno al nuovo regime. La situazione è grave invece nel nord del paese e non tanto per una presunta ribellione di tribù fedeli alla monarchia, quanto per l'aperto intervento di truppe dell'Arabia Saudita, potentemente armate ed equipaggiate con materiale americano. Re Saud ha infatti sposato la causa del principe Al Hassan, autoproclamatosi Imam dopo l'uccisione di El Badr. La morte dell'ex sovrano, infatti, è stata oggi nuovamente confermata dal primo ministro repubblicano, Abdullah Sallal.

Al Hassan ha trovato anche valido sostegno nelle autorità colonialiste britanniche di Aden, dove si troverebbe attualmente, secondo un'informazione diffusa questa mattina dalla agenzia « Medio Oriente ».

Il troppo palese interesse inglese per gli affari interni dello Yemen è stato ieri oggetto di una protesta del governo repubblicano. Il vice presidente del consiglio, Al Baidani, ha convocato il rappresentante diplomatico britannico a Taiz, attirando la sua attenzione sul concentramento di truppe inglesi nelle quali è stata constatata la presenza alla frontiera yemenita, e sugli armamenti pesanti forniti alle tribù yemenite di confine. A Londra, naturalmente, il « Foreign Office » ha smentito sia l'invio di armi inglesi nello Yemen che il concentramento di truppe britanniche lungo la frontiera. Anche il governo di Re Saud, in una dichiarazione ufficiale, ha negato l'intervento di truppe saudite nello Yemen. Proprio ieri, però, altri due aerei militari dell'Arabia Saudita si sono rifugiati nella RAF ed i loro equipaggi hanno chiesto asilo politico. Uno degli ufficiali, che si trovava a bordo degli apparecchi, ha dichiarato che la fuga era stata decisa dopo che a lui ed ai suoi colleghi era stato ordinato di « commettere un'aggressione contro il territorio yemenita ».

All'aggressione saudita il governo rivoluzionario di Sana ha risposto facendo distribuire armi ai volontari nei tre più importanti centri del paese e cioè Sana, Taiz e Hodeida. Secondo le prime informazioni, già decimate e smentite, si sono presentati per combattere in difesa del regime repubblicano.

Seccamente smentito dal governo yemenita è l'arrivo di paracadutisti dalla RAF. Solo alcuni egiziani che si trovano nello Yemen hanno chiesto e ottenuto di poter combattere in difesa della Repubblica.

Sul piano militare, dopo le prime schermaglie di ieri, non si hanno grandi novità. Secondo notizie diffuse dall'agenzia « Medio Oriente », alcuni aerei repubblicani hanno mitragliato e bombardato un villaggio nella regione di Dahh nel quale era stato creato un deposito di armi e di materiale pesante.

A Sana, come abbiamo detto all'inizio, la situazione è tranquilla. Le radio hanno comunicato che le lezioni sono riprese regolarmente nelle scuole di tutto il paese. Il governo ha intanto scelto la nuova bandiera: sarà rossa bianca e nera con una stella verde.

Oggi il primo ministro yemenita, Al Sallal, ha tenuto una conferenza stampa per riferire fin nei particolari co-

me scatto e come fu portata a compimento la rivolta del 26 settembre contro l'Imam. Il 26 all'alba — egli ha detto — alcuni carri armati avanzarono, ad un ordine prestabilito, verso i due palazzi reali di Sana, aprendo il fuoco contro i piani superiori: il primo dei due palazzi fu conquistato dopo poco, ma il secondo, da dove i seguaci dell'Imam si difendevano a colpi di mitragliatrice, resistette più a lungo. Dopo aver ricordato che 23 personalità del deposto regime sono state giustiziate finora, e che altre 25 si trovano in prigione, alcune in attesa del processo e altre per restarvi indefinitamente, Al Sallal ha detto che la rivoluzione gode dello appoggio di tutte le principali tribù, comprese quelle degli Hashid e dei Bakel, aggiungendo: « Non ci preoccupiamo delle minacce ai nostri confini. Continiamo su di noi e sui nostri amici ».

Insieme a Al Sallal era presente alla conferenza stampa il vice primo ministro, Al Baidani studioso di economia. Egli ha preso brevemente in parola: « Compito dei dirigenti yemeniti e quello di portare il paese nel 20. secolo — ha detto — Lo Yemen è stato tagliato e chiuso al mondo esterno per più di mille anni, ma ora i confini saranno aperti e chiunque potrà entrare ». Il tesoro reale, che disponeva di 400 milioni di sterline 14 anni fa al momento dell'ascesa al trono del vecchio Imam Ahmed, ne ha ora solo 2.600.000.

Nel dichiarare che lo Yemen ha urgente necessità di ottenere aiuti economici da « qualsiasi paese », Al Sallal ha detto che l'Imam e i principi hanno derubato il paese, inviando denaro all'estero, imponendo un esoso sistema fiscale e facendo decadere la agricoltura. Le terre reali, pari a un quarto del terreno coltivabile del paese, sono state sequestrate dal nuovo governo. Al Baidani ha concluso: « Lo Yemen sta morendo di fame ».

Il « lungimirante »

L'ingresso dell'Algeria all'ONU è stato universalmente salutato, come coronamento dell'indipendenza che il popolo algerino si è conquistato con le armi, ed anche il rappresentante italiano, ambasciatore Zoppi, si è detto orgoglioso di annunciare rapporti di amicizia e collaborazione.

Ma l'ambasciatore Zoppi non si è fermato qui, ha voluto aggiungere alcune considerazioni e precisamente queste: che se la storia del popolo algerino è stata, disprezzata, una storia sanguinosa, questo dipende dal fatto che « il cammino della storia non è mai stato senza spine » e che ogni creazione avviene nel dolore; e che, ad ogni buon conto, « occorre vedere il felice avverarsi dell'indipendenza dell'Algeria anche nella prospettiva della lungimirante politica del generale De Gaulle ».

Dunque, non è stato il colonialismo francese a massacrare il popolo algerino, bensì una fatalità storica nei cui confronti si suggerisce una biblica rassegnazione, giacché « ogni creazione avviene nel dolore ». E, come non è stato il colonialismo francese, ancor meno è stato il regime gollista, nonostante la guerra spietata ch'essa ha condotto fino a che la resistenza algerina non l'ha indotta, come tutti sanno, a ripiegare sull'operazione neocolonialista tuttora volta a

ingabbiare, se non a negare, l'indipendenza algerina.

In effetti, proprio questa operazione seduce il nostro ambasciatore Zoppi, che la raccomandata al popolo algerino. Ed è da supporre che, in questo apprezzamento della « lungimirante politica » dell'uomo di Colombey, il nostro rappresentante permanente all'ONU abbia inteso includere anche la recentissima operazione gollista di scioglimento del Parlamento francese, i dichiarati propositi di incontestato potere personale e autoritario, i nuovi sviluppi dell'asse franco-tedesco come proiezione europea dell'autoritarismo e del neocolonialismo francese. Non per nulla, l'ambasciatore Zoppi parlava addirittura nella veste di portavoce delle « altre delegazioni dell'Europa occidentale ».

Quale rapporto vi sia poi tra questi ricorrenti, nefasti e irragionevoli exploit internazionali del nostro paese e dei suoi rappresentanti ufficiali, e certi atteggiamenti della maggioranza di centro-sinistra contro le degenerazioni golliste e per una nuova politica verso il « terzo campo », questo è un mistero che non sappiamo risolvere, se non deducendone o una debolezza della maggioranza, o una doppiezza del governo, o un disordine che è meglio non definire.

Oggi
nella pagina
culturale



Lettera
di J. P.
Sartre
all'Unità

sul film sovietico
« L'infanzia
di Ivan »

Domani
un'intera
pagina di

Tribuna
congressuale

Intervista con la compagna Martelli
di ritorno dalla Spagna

30 milioni di spagnoli in balia di una legge mostruosa

Abbiamo intervistato la compagna Adriana Martelli, di ritorno da un viaggio in Spagna, dove ha compiuto una missione per la Conferenza dell'Europa Occidentale per l'amnistia ai prigionieri politici spagnoli.

Qual è stato lo scopo del tuo viaggio in Spagna?

Sono stata inviata a Madrid con un prete cattolico francese, l'abate Alexandre Glasberg, anch'egli membro della Segreteria internazionale della Conferenza dell'Europa Occidentale per l'amnistia ai prigionieri politici spagnoli, per cercare di ottenere il maggior numero di notizie sulla legislazione, la procedura, i metodi polizieschi, in una parola sulla repressione politica in Spagna. A questo scopo abbiamo assistito, tra l'altro al processo, celebrato presso un Tribunale di guerra, contro un gruppo di 10 persone accusate di aver organizzato gli scioperi della primavera scorsa.

Cosa puoi dirci sulla «legislazione» in Spagna per quanto riguarda i delitti politici?

La conversazione più interessante che abbiamo avuto su questo argomento è stata con un gruppo di avvocati, i quali ci hanno spiegato il meccanismo di quella che, secondo loro, «è la più grande mostruosità della storia del diritto di tutti i tempi». Non esiste nella legislazione spagnola la configurazione di «delitto politico». Tutti i delitti sono comuni; perciò ha formalmente ragione il governo spagnolo quando afferma non esserci in Spagna prigionieri politici. In realtà, vi sono degli atti di carattere politico, contemplati nel decreto del 21 settembre 1960 e che vengono considerati «ribellione militare» e come tali giudicati spesso dai Consigli di guerra. Tra questi atti figurano, all'art. 2 del suddetto decreto, «la propaganda di notizie tendenziose» (per es. dare notizia di uno sciopero), o «la riunione e le conversazioni che attentino al prestigio dello stato o del governo». («In questo momento — ci fanno osservare gli avvocati — stiamo compiendo una ribellione



L'unica foto di Jorge Comnelli giunta in Italia

militare e chi presiede la nostra riunione è passibile di pena di morte»).

Perché hai detto che «spesso» questi atti vengono giudicati dai Consigli di guerra? Chi decide da chi devono essere giudicati?

Quasi sempre vengono giudicati dai Consigli di guerra; ma è la giurisdizione militare stessa, alla quale vengono consegnati gli arrestati, che a suo pieno arbitrio, decide volta per volta se i reati commessi siano di competenza dei tribunali civili o militari.

Quale sistema è seguito dal momento dell'arresto al momento in cui l'imputato è consegnato alla magistratura?

Secondo la legge, l'arrestato non dovrebbe restare nelle mani della polizia oltre le 72 ore. Ma, su richiesta della polizia alla giurisdizione militare, in genere resta molto di più. Per esempio, Ramon Ormazabal, Agustino Ibarrola, Gregorio Rodriguez e gli altri del gruppo del processo cui ho assistito (tra cui una donna, la pittrice Maria Dapena) sono rimasti nelle mani della polizia, che li ha orribilmente torturati, per ben 25 giorni. Vengono poi con-

segnati al col. Eimar, che da oltre 25 anni è a capo della giurisdizione militare. Questi, se gli viene dimostrato che il verbale è stato dettato sotto tortura, consiglia di frenarlo ugualmente, se non si vuole tornare nelle mani della polizia.

Come si svolgono i processi presso i Consigli di guerra?

Formalmente i processi sono pubblici. In realtà, la data del processo viene tenuta accuratamente nascosta. Inoltre, quei pochi che riescono a sapere la data e desiderano assistervi, devono consegnare i propri documenti di identità alla polizia per tutta la durata del processo. Ed è chiaro cosa questo possa significare per loro. La giuria è formata da sette ufficiali e il Pubblico Ministero è un ufficiale, avvocato di grado sempre superiore al grado dell'ufficiale difensore, il quale non è quasi mai avvocato. Non sono ammessi testimoni. L'ufficiale difensore viene nominato 48 ore prima del processo e quindi non ha il tempo, qualora lo voglia, di leggere e studiare l'istruttoria e preparare la difesa. La seduta dura poche ore (interrogatorio, requisitoria e difesa) anche se gli imputati sono numerosi. La sentenza non è resa pubblica, se non con l'affissione in un'area imprecisata e per pochi minuti in un corridoio del Tribunale militare. Non vi è possibilità di appello da parte della difesa.

Esistono altre pene per motivi politici oltre la detenzione e la pena di morte?

Sì. Esistono l'ammonizione amministrativa, l'ammonizione giuridica, la residenza sorvegliata, il confino, la deportazione in massa (in genere si deportano operai in zone agricole o contadini in zone industriali) e la detenzione amministrativa. Quest'ultima può raggiungere un massimo di 5 anni, senza neanche la formalità di un processo. Ad aumentare la confusione e la assurda della legislazione spagnola, si deve tenere presente che anche la legge per «pre delinquenti» del 4-VIII-1953, che era una legge per i reati commessi in ambienti pericolosi alla società, è stata durante questo periodo, allargata con l'art. 13 agli adulti e viene applicata per i supposti «delitti politici». Ne consegue che ciascuno dei 30 milioni di spagnoli può essere gettato in carcere, senza prove di reato, senza processo, solo per «misura preventiva».

Quale impressione hai ricavato dal tuo viaggio sulla situazione politica spagnola?

È difficile rispondere brevemente a questa domanda. Tutte le persone con cui abbiamo parlato ci hanno detto che l'unico modo per una politica attiva e che segue una politica coerente e venga ascoltata con sempre maggiore attenzione dagli avversari e sempre maggiore entusiasmo dalle masse popolari, è il Partito comunista. Particolarmente interessante a questo proposito è stata una lunga conversazione con un dirigente dell'HOAC (Hermanidad Obrera de Action Catolca), il quale ci ha spiegato gli sforzi di questa Associazione Cattolica — che dipende dal Vescovo di Toledo, del quale è a volte tollerata e a volte sostenuta, ma in genere osteggiata da tutte le altre segarchie cattoliche — per un'azione di penetrazione nelle masse nella duplice direzione di dare ad esse una coscienza di classe e un'educazione cristiana. Il loro lavoro — che è senza dubbio interessante — risente successi parziali e soprattutto limitati al campo sindacale, mentre il Partito comunista, ci dice, soprattutto in questi ultimi anni, è riconosciuto da sempre maggiori strati delle masse contadine e operaie come guida e interprete della lotta antifascista.

Il Concilio davanti al tema dell'unità cristiana

Prudente apertura e successivo ripiegamento - L'interesse delle altre chiese



CITTÀ DEL VATICANO — Si danno gli ultimi ritocchi alla navata centrale della basilica di S. Pietro per l'apertura dei lavori del Concilio

Varsavia

Wiszyński e i problemi dei cattolici polacchi

Il cardinale dovrà tenere conto nel corso del Concilio dell'adesione dei cattolici alla politica dello Stato socialista

Dal nostro corrispondente

VARSAVIA, 8.

È la terza volta in pochi anni che il cardinale primate di Polonia, Wiszyński, è sceso a Roma, ma l'avvenimento riveste questa volta una importanza particolare. Non soltanto per l'eccezionalità dell'occasione che l'ha provocato ma per il fatto che questa volta il cardinale non sarà solo a informare il Vaticano sulle opinioni dell'episcopato, della massa dei fedeli e dei principali leader politici cattolici sul problema che costituisce l'asse della vita del cattolicesimo polacco: i rapporti fra la Chiesa e lo Stato socialista e la partecipazione della popolazione cattolica alla costruzione del socialismo.

Il cardinale Wiszyński ebbe a sopportare nel passato non soltanto le umiliazioni personali inflittegli da papa Pacelli, il quale giunse a costringerlo a due settimane di anticamera prima di concedergli uno sfuggente simulacro di udienza, ma la ostilità aperta della Curia. Il filogermanesimo di papa Pacelli, la sua partecipazione alla politica di blocco, l'adesione priva di riserve della diplomazia vaticana alla linea di Foster Dulles, ren-

dono la segreteria di Stato incapace persino di ascoltare quelle che da parte del primate polacco erano richieste di revisione della strategia politica generale ma timide richieste di un minimo di flessibilità, per non gettare milioni di cattolici allo sbaraglio e pregiudicare in tal modo le fortune della Chiesa nei paesi socialisti.

I progressi della politica di coesistenza e i conseguenti mutamenti di linea nella Chiesa hanno potentemente aiutato Wiszyński. La benevolenza dell'attuale pontefice non ha soltanto sanato le umiliazioni del primate, che pure nel '50 seppa spingere una volta vera dello Stato per evitare una tragica rottura dell'unità nazionale in un momento di crisi, ha visto sensibilmente logorarsi le proprie posizioni.

È un fatto che oggi i lavoratori cattolici polacchi sono impegnati da protagonisti nella costruzione del socialismo, e le grandi masse cattoliche hanno imparato a distinguere fra il cardinale che organizza la professione di Cretakova e il cardinale che vorrebbe far leva sui loro sentimenti religiosi per contrastare la politica del governo socialista. Perciò il cardinale ha praticamente perduto la battaglia per l'ammodernamento della scuola e l'ha perduta in campo aperto. Pur avendo adottato i vescovi a tu per tu da ogni pulpito contro la legge che dichiarava la laicizzazione della scuola, non ha potuto convincere le masse ad opporsi, anziché sostenere il provvedimento. Nello stesso modo è andata per la legislazione sul divorzio e per quella sul controllo delle nascite.

Queste battaglie perdute, il distacco politico dalle masse — che ne è derivato, la mano di ferro con cui il primate governa la Chiesa, hanno naturalmente prodotto nuove contraddizioni al vertice stesso della gerarchia e fra gli intellettuali cattolici più impegnati e sensibili. Una parte dei vescovi aspira a una maggiore autonomia e avverte che il semplice realismo nei confronti del regime è un minimo non più sufficiente a evitare il distacco dalle masse. Fra i leader politici cattolici la frattura è anche più profonda. I gruppi legati alla rivista *Wiśnik*, i deputati del gruppo *Wiśnik* alla Dieta, le migliaia di aderenti alla organizzazione Pax rappresentano tutti, pur nelle loro differenti im-

postazioni, posizioni politiche diverse da quelle del cardinale. Valga per tutte la citazione di un saggio di Andrzej Krasinski apparso sulla stampa cattolica polacca e a Parigi su *Esprit*.

Opzione
Krasinski e nel gruppo della rivista *Wiśnik*, un mensile che gode di influenza e prestigio tra gli intellettuali non soltanto cattolici e intransigenti, ma di cattolici e intransigenti, forse i migliori cervelli politici di ispirazione cattolica in Polonia. Scrive Krasinski che in Polonia per i cattolici «non si tratta più di accettare una occasione di collaborazione con il socialismo, ma di impegnarsi nella vita di una società nuova. Che lo si voglia o no, questa è la via, e la via è centralizzata, delle energie sociali che ha garantito uno sviluppo economico estremamente rapido e un progresso sociale senza precedenti. Gli abusi della centralizzazione che ben conosciamo non mutano per nulla la verità essenziale di questa affermazione».

«Oggi le strutture socialiste sono molto solide, i grandi cambiamenti sociali sono incontestabili, irreversibili e di mutile continuare il dibattito politico sui vantaggi e le insufficienze del socialismo in quanto tale... Al contrario una opzione politica è nella attuale situazione polacca, più necessaria che mai».

Quale tipo di opzione? L'autore conclude: «Un atteggiamento di aperta cooperazione, un impegno che non si preoccupi di cambiare le strutture esistenti ma di introdurre un fermento spirituale, di ancorare nelle coscienze della popolazione dei valori cristiani capaci di orientare non soltanto il suo comportamento individuale ma anche la sua attività e i suoi rapporti con la società».

Krasinski non è certo quello che i propagandisti volgari della destra chiamano un utile idiota dei comunisti; questo lo sanno bene non solo gli uomini più intelligenti della sinistra cattolica europea, ma anche i monsignori della segreteria di Stato, i quali sanno inoltre che tali opinioni seppur perseguitate da oggi anche in alcune assemblee dell'episcopato polacco. Sicché anche Wiszyński dovrà presumibilmente tenere conto di queste opinioni nel corso del Concilio.

Il nome che più ha corso e diffusione per dettare il Concilio è quello di aggiornamento: non a caso, perché è stato lo stesso Pontefice ad impiegare il termine; per significare il compito generale che la Chiesa ha assunto a sé stessa, di un rinnovamento a di un adeguamento di fronte ai grandi problemi del mondo contemporaneo. E se è stato più volte autorevolmente aggiunto che il Concilio intende assumere un orientamento più pastorale che dottrinale (escludendo quindi novità sul terreno dogmatico), ciò è stato insistenza sull'urgenza di esaminare tutto il complesso rapporto della Chiesa con la società moderna, con il pluralismo di questa società.

E noto che da più di due anni è in corso una vasta consultazione preliminare (2.812 lettere spedite a cardinali, patriarchi, arcivescovi, prelati, religiosi e 2.150 risposte pervenute) e che 877 persone lavorano da allora attorno a questo materiale desiderato di proposte, di osservazioni che formano 14 grossi tomi di 9.424 pagine. Ma la storia della fase preparatoria del Concilio è anche una storia di dibattiti, di posizioni contrastanti, di speranze e freni, che ha avuto il suo primo impulso dalla parola d'ordine sotto il cui segno pareva a molti aprirsi il Vaticano II: Concilio dell'Unità. Nessuno più oggi può in primo piano, almeno come problema realizzabile immediatamente, quello dell'unità dei cristiani, del ri-congiungimento della Chiesa cattolica con le «comunità separate» protestanti o ortodosse. «Speranze e attese, a volte troppo generose e vane per essere realizzabili, sono maturate al solo suo primato», ricorda la *Civiltà Cattolica* di un mese fa.

Ciò non toglie che l'aspirazione all'unità, pur ridotta a più modesta proporzione di arrivo al dialogo tra le varie Chiese, resti una caratteristica fondamentale e nuova del Concilio. Ad esso infatti parteciperanno (pur senza diritto di voto) 28 osservatori di molte «comunità separate» in specie protestanti (dagli anglicani ai luterani ai metodisti) e, soprattutto, da una parte e dall'altra, si si guarda come a un'occasione, fino a pochi anni fa inespugnabile, di apertura reciproca. Basti, in proposito citare la voce più recente giunta a unirsi a questo coro di convergenze cristiane: quella del pastore Charles Westphal, presidente della federazione protestante di Francia. «Il papa — egli scriveva sul *Monde* del 3 ottobre — si è deciso a impegnare con noi un vero dialogo; seguiremo con un interesse appassionato i lavori del Concilio e attendiamo i risultati con profonda speranza». E poi: «Attendiamo che Dio ci riveli la figura visibile che deve prendere la sua Chiesa nel mondo d'oggi; attendiamo dalla Chiesa romana che essa la cerchi con noi e sappiano che questa rivelazione non la riceveremo senza di essa».

Si tocca con questi accenti un punto che interessa non solo i cristiani. Quando si dice, infatti, che al *Monde* d'oggi a chiedere una nuova Chiesa, un nuovo volto della Chiesa, si giunge alla fonte stessa di questa spinta unitaria, ad apprezzare nel suo valore di prospettiva e di necessità una sollecitudine che si è finora concretizzata nel «Segreto» per l'Unione dei cristiani», presieduto dal cardinale tedesco autunnale, Beato.

E dunque il «momento del mondo» a sollecitare i cristiani ad unirsi. Con grande netezza, un teologo francese, assai autorevole come padre Congar, ha scritto: «Oggi il Vangelo deve essere annunciato a un mondo nel quale un uomo su quattro è cinese, due terzi non mangiano a società, un terzo vive in regime comunista, un cristiano su due non è cattolico». A sua volta l'*Espresso* calcola che se oggi due miliardi di uomini su tre che popolano la Terra non sono cristiani, prima della fine del secolo, quando

Il nome che più ha corso e diffusione per dettare il Concilio è quello di aggiornamento: non a caso, perché è stato lo stesso Pontefice ad impiegare il termine; per significare il compito generale che la Chiesa ha assunto a sé stessa, di un rinnovamento a di un adeguamento di fronte ai grandi problemi del mondo contemporaneo. E se è stato più volte autorevolmente aggiunto che il Concilio intende assumere un orientamento più pastorale che dottrinale (escludendo quindi novità sul terreno dogmatico), ciò è stato insistenza sull'urgenza di esaminare tutto il complesso rapporto della Chiesa con la società moderna, con il pluralismo di questa società.

E noto che da più di due anni è in corso una vasta consultazione preliminare (2.812 lettere spedite a cardinali, patriarchi, arcivescovi, prelati, religiosi e 2.150 risposte pervenute) e che 877 persone lavorano da allora attorno a questo materiale desiderato di proposte, di osservazioni che formano 14 grossi tomi di 9.424 pagine. Ma la storia della fase preparatoria del Concilio è anche una storia di dibattiti, di posizioni contrastanti, di speranze e freni, che ha avuto il suo primo impulso dalla parola d'ordine sotto il cui segno pareva a molti aprirsi il Vaticano II: Concilio dell'Unità. Nessuno più oggi può in primo piano, almeno come problema realizzabile immediatamente, quello dell'unità dei cristiani, del ri-congiungimento della Chiesa cattolica con le «comunità separate» protestanti o ortodosse. «Speranze e attese, a volte troppo generose e vane per essere realizzabili, sono maturate al solo suo primato», ricorda la *Civiltà Cattolica* di un mese fa.

Ciò non toglie che l'aspirazione all'unità, pur ridotta a più modesta proporzione di arrivo al dialogo tra le varie Chiese, resti una caratteristica fondamentale e nuova del Concilio. Ad esso infatti parteciperanno (pur senza diritto di voto) 28 osservatori di molte «comunità separate» in specie protestanti (dagli anglicani ai luterani ai metodisti) e, soprattutto, da una parte e dall'altra, si si guarda come a un'occasione, fino a pochi anni fa inespugnabile, di apertura reciproca. Basti, in proposito citare la voce più recente giunta a unirsi a questo coro di convergenze cristiane: quella del pastore Charles Westphal, presidente della federazione protestante di Francia. «Il papa — egli scriveva sul *Monde* del 3 ottobre — si è deciso a impegnare con noi un vero dialogo; seguiremo con un interesse appassionato i lavori del Concilio e attendiamo i risultati con profonda speranza». E poi: «Attendiamo che Dio ci riveli la figura visibile che deve prendere la sua Chiesa nel mondo d'oggi; attendiamo dalla Chiesa romana che essa la cerchi con noi e sappiano che questa rivelazione non la riceveremo senza di essa».

Si tocca con questi accenti un punto che interessa non solo i cristiani. Quando si dice, infatti, che al *Monde* d'oggi a chiedere una nuova Chiesa, un nuovo volto della Chiesa, si giunge alla fonte stessa di questa spinta unitaria, ad apprezzare nel suo valore di prospettiva e di necessità una sollecitudine che si è finora concretizzata nel «Segreto» per l'Unione dei cristiani», presieduto dal cardinale tedesco autunnale, Beato.

E dunque il «momento del mondo» a sollecitare i cristiani ad unirsi. Con grande netezza, un teologo francese, assai autorevole come padre Congar, ha scritto: «Oggi il Vangelo deve essere annunciato a un mondo nel quale un uomo su quattro è cinese, due terzi non mangiano a società, un terzo vive in regime comunista, un cristiano su due non è cattolico». A sua volta l'*Espresso* calcola che se oggi due miliardi di uomini su tre che popolano la Terra non sono cristiani, prima della fine del secolo, quando

Il nome che più ha corso e diffusione per dettare il Concilio è quello di aggiornamento: non a caso, perché è stato lo stesso Pontefice ad impiegare il termine; per significare il compito generale che la Chiesa ha assunto a sé stessa, di un rinnovamento a di un adeguamento di fronte ai grandi problemi del mondo contemporaneo. E se è stato più volte autorevolmente aggiunto che il Concilio intende assumere un orientamento più pastorale che dottrinale (escludendo quindi novità sul terreno dogmatico), ciò è stato insistenza sull'urgenza di esaminare tutto il complesso rapporto della Chiesa con la società moderna, con il pluralismo di questa società.

E noto che da più di due anni è in corso una vasta consultazione preliminare (2.812 lettere spedite a cardinali, patriarchi, arcivescovi, prelati, religiosi e 2.150 risposte pervenute) e che 877 persone lavorano da allora attorno a questo materiale desiderato di proposte, di osservazioni che formano 14 grossi tomi di 9.424 pagine. Ma la storia della fase preparatoria del Concilio è anche una storia di dibattiti, di posizioni contrastanti, di speranze e freni, che ha avuto il suo primo impulso dalla parola d'ordine sotto il cui segno pareva a molti aprirsi il Vaticano II: Concilio dell'Unità. Nessuno più oggi può in primo piano, almeno come problema realizzabile immediatamente, quello dell'unità dei cristiani, del ri-congiungimento della Chiesa cattolica con le «comunità separate» protestanti o ortodosse. «Speranze e attese, a volte troppo generose e vane per essere realizzabili, sono maturate al solo suo primato», ricorda la *Civiltà Cattolica* di un mese fa.

Il nome che più ha corso e diffusione per dettare il Concilio è quello di aggiornamento: non a caso, perché è stato lo stesso Pontefice ad impiegare il termine; per significare il compito generale che la Chiesa ha assunto a sé stessa, di un rinnovamento a di un adeguamento di fronte ai grandi problemi del mondo contemporaneo. E se è stato più volte autorevolmente aggiunto che il Concilio intende assumere un orientamento più pastorale che dottrinale (escludendo quindi novità sul terreno dogmatico), ciò è stato insistenza sull'urgenza di esaminare tutto il complesso rapporto della Chiesa con la società moderna, con il pluralismo di questa società.

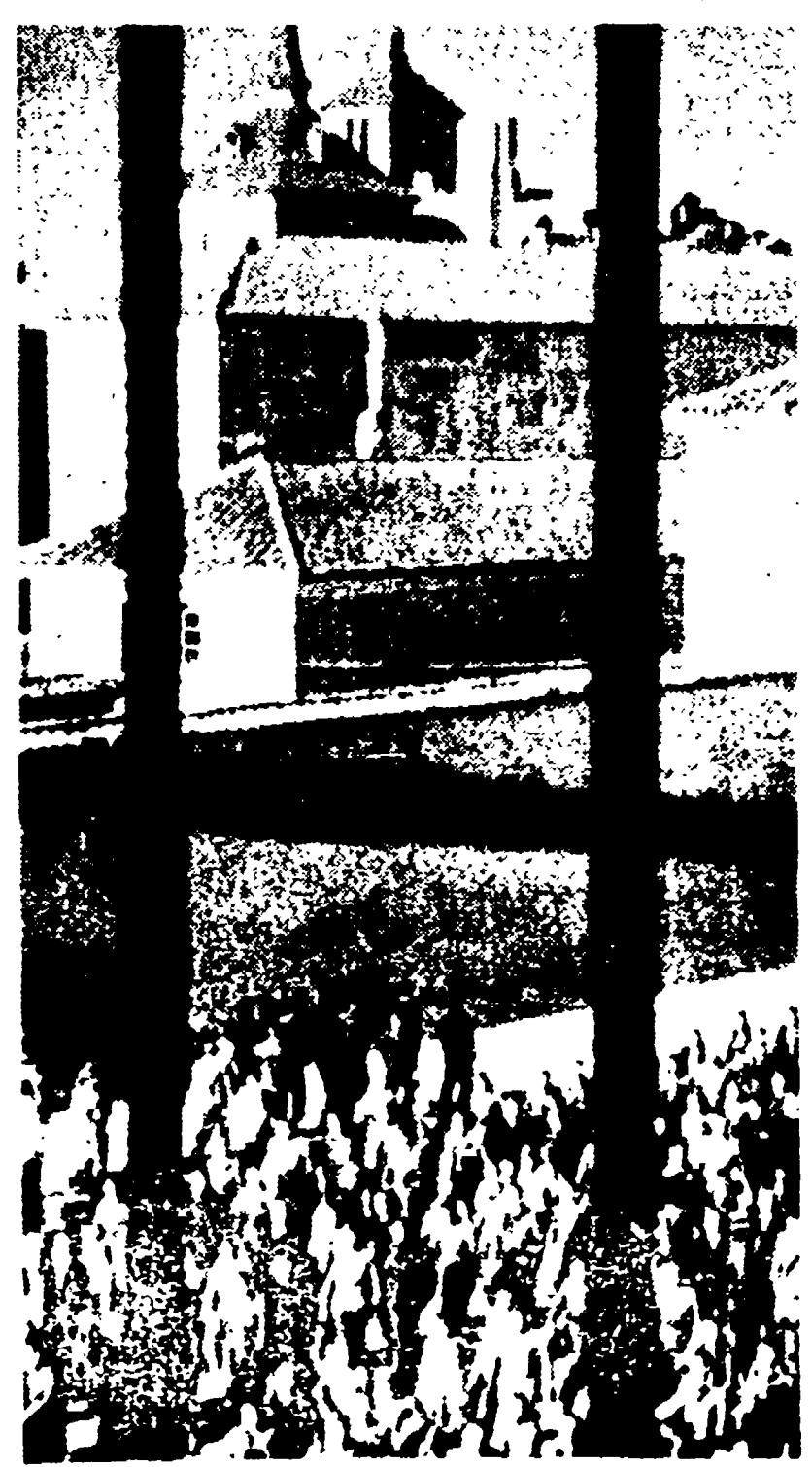
E noto che da più di due anni è in corso una vasta consultazione preliminare (2.812 lettere spedite a cardinali, patriarchi, arcivescovi, prelati, religiosi e 2.150 risposte pervenute) e che 877 persone lavorano da allora attorno a questo materiale desiderato di proposte, di osservazioni che formano 14 grossi tomi di 9.424 pagine. Ma la storia della fase preparatoria del Concilio è anche una storia di dibattiti, di posizioni contrastanti, di speranze e freni, che ha avuto il suo primo impulso dalla parola d'ordine sotto il cui segno pareva a molti aprirsi il Vaticano II: Concilio dell'Unità. Nessuno più oggi può in primo piano, almeno come problema realizzabile immediatamente, quello dell'unità dei cristiani, del ri-congiungimento della Chiesa cattolica con le «comunità separate» protestanti o ortodosse. «Speranze e attese, a volte troppo generose e vane per essere realizzabili, sono maturate al solo suo primato», ricorda la *Civiltà Cattolica* di un mese fa.

Ciò non toglie che l'aspirazione all'unità, pur ridotta a più modesta proporzione di arrivo al dialogo tra le varie Chiese, resti una caratteristica fondamentale e nuova del Concilio. Ad esso infatti parteciperanno (pur senza diritto di voto) 28 osservatori di molte «comunità separate» in specie protestanti (dagli anglicani ai luterani ai metodisti) e, soprattutto, da una parte e dall'altra, si si guarda come a un'occasione, fino a pochi anni fa inespugnabile, di apertura reciproca. Basti, in proposito citare la voce più recente giunta a unirsi a questo coro di convergenze cristiane: quella del pastore Charles Westphal, presidente della federazione protestante di Francia. «Il papa — egli scriveva sul *Monde* del 3 ottobre — si è deciso a impegnare con noi un vero dialogo; seguiremo con un interesse appassionato i lavori del Concilio e attendiamo i risultati con profonda speranza». E poi: «Attendiamo che Dio ci riveli la figura visibile che deve prendere la sua Chiesa nel mondo d'oggi; attendiamo dalla Chiesa romana che essa la cerchi con noi e sappiano che questa rivelazione non la riceveremo senza di essa».

Si tocca con questi accenti un punto che interessa non solo i cristiani. Quando si dice, infatti, che al *Monde* d'oggi a chiedere una nuova Chiesa, un nuovo volto della Chiesa, si giunge alla fonte stessa di questa spinta unitaria, ad apprezzare nel suo valore di prospettiva e di necessità una sollecitudine che si è finora concretizzata nel «Segreto» per l'Unione dei cristiani», presieduto dal cardinale tedesco autunnale, Beato.

E dunque il «momento del mondo» a sollecitare i cristiani ad unirsi. Con grande netezza, un teologo francese, assai autorevole come padre Congar, ha scritto: «Oggi il Vangelo deve essere annunciato a un mondo nel quale un uomo su quattro è cinese, due terzi non mangiano a società, un terzo vive in regime comunista, un cristiano su due non è cattolico». A sua volta l'*Espresso* calcola che se oggi due miliardi di uomini su tre che popolano la Terra non sono cristiani, prima della fine del secolo, quando

Il nome che più ha corso e diffusione per dettare il Concilio è quello di aggiornamento: non a caso, perché è stato lo stesso Pontefice ad impiegare il termine; per significare il compito generale che la Chiesa ha assunto a sé stessa, di un rinnovamento a di un adeguamento di fronte ai grandi problemi del mondo contemporaneo. E se è stato più volte autorevolmente aggiunto che il Concilio intende assumere un orientamento più pastorale che dottrinale (escludendo quindi novità sul terreno dogmatico), ciò è stato insistenza sull'urgenza di esaminare tutto il complesso rapporto della Chiesa con la società moderna, con il pluralismo di questa società.



Il cortile di un carcere franchista, mentre si concede l'aria ai detenuti politici

Inviato speciale del Vaticano al Patriarcato di Mosca

Dalla nostra redazione

MOSCA, 8.

Monsignor Giovanni Willebrands, che fa parte della commissione preparatoria del Concilio Vaticano II, diretto dal cardinale Berti, è giunto a Mosca, dal 27 settembre al 2 ottobre, per svolgere una missione informale nei confronti della chiesa ortodossa russa e indirettamente per favorire il miglioramento dei rapporti tra le due chiese. La notizia di questo soggiorno straordinario di un alto prelato vaticano a Mosca è stata data quest'oggi da Aleks. Buevsk, dell'ufficio per le relazioni con le chiese straniere presso il Patriarcato di Mosca.

Monsignor Willebrands ha anche visitato l'antico monastero di Zagorsk ed altri luoghi sacri del culto ortodosso.

Augusto Pancaldi

Franco Bertone

Paolo Spriano

Folle omicidio d'un imbianchino a Borgata Ottavia

***Uccide l'inquilino urlando
«Hai ammazzato il gallo»***

giovani della rivista «Armenti e pareri» hanno organizzato un dibattito sui problemi dell'Algeria che si tergerà alle 18,30 nella sala dell'Istituto Gramsci in via del Conservatorio 55.

Il dottor Silvio Pampiglione, che è stato per tre mesi medico in un'oasi del Sahara, terrà la relazione introduttiva riferendo le sue esperienze.

storia politica ideologia

Discussione sulla critica e la Mostra di Venezia

Lettera di Sartre all'Unità

«L'infanzia di Ivan» è un'opera nuova e straordinaria – Solo in URSS, l'unico paese dove la parola «progresso» ha oggi un senso, poteva farsi questo film sul prezzo che il progresso e la storia fanno pagare agli uomini

Jean-Paul Sartre, che ha soggiornato negli ultimi mesi in Italia, mi ha inviato questa lettera sulla nostra critica cinematografica. Nelle intenzioni dell'Autore, era forse destinata ad una discussione « interna » alla redazione del giornale. Mi sembra però opportuno renderla pubblica, e pubblica la discussione che ne potrà seguire. Son certo che J.P. Sartre non se ne dispiacerà.

m. a.

Caro Alicata, la tua lettera, più volte
mante, io i limiti quasi suoi
collaboratori che si occupa-
no di letteratura, di arti
grafiche o di cinema. Tro-
vo che in essi coesistono
rigore e libertà, il che con-
viene loro, in genere, di an-
dare al fondo dei problemi
di cogliere, contemporaneamente,
l'opera nella sua
concreta singolarità. I me-
desimi elogi posso fare a
Paese e a Paese-Sera:
ente schematico, a sinistra
e nessun schematico.
Per questo motivo, vor-
rò esprimere un mio rin-
cio, perché essi, che, per la prima volta
mia conoscenza, l'accusa
schematico possa essere
rivolta agli articoli che
Unità e gli altri giornali
sinistra hanno dedicato
l'infanzia di Ivan, uno
i più bei film che mi sia
dato dolo di vedere negli
anni anni? La giuria del
lon d'Oro gli ha attribui-
to la ricompensa più alta:
a questa diventa una stra-
patente di « occidentali-
smo », e, naturalmente, a
Tarkovskij un pic-
colo-borghese sospetto se,
allo stesso momento, la
sinistra italiana gli fa il
suo dell'ormi. In verità si
giudizi diffidenti ab-
bandonano senza una giu-
stificazione vera alle no-
e classi medie un film
fondamentale russo e ri-
tuzionario che esprime
modo tipico la sensibi-
lità delle giovani genera-
zioni sovietiche, lo « Io vi-
ta Mosca, in profane
tutto, e poi in pubblico
mezzo di giovani, e ho
impresso ciò che esso rap-
presentava per quei ragazzi
vent'anni, eredi della
voluzione, che non la
danno in dubbio neppu-
per un istante e si pro-
ngano con orgoglio di
nfinuarla: nel loro con-
to, ne assicuro, non c'è
nulla che potesse defi-
sarsi come una reazione
piccolo - borghese ».
« Uccio, ma da sé, è libero
fare tutte le cose che
vorrebbe e deve giudicare
e non è giusto dimostrar-
la diffidenza verso un
in che in URSS è stato
ed è tuttora - oggetto
discussioni appassionan-
e giusto criticare senza
per conto di quelle di-
ussioni né del loro se-
profondo, come se l'in-
fanzia di Ivan fosse sol-
to un esempio della pro-
zione corrente in URSS?
conosco abbastanza, cu-
Alicata, per sapere che
non avrebbe mai risu-
semplicità dei suoi
fici. E siccome li stimo
vero sinceramente, le-
do di far loro conosce-
questa lettera che - per
meno - avrà forse la
tuna di riaprire la di-
ssione prima che sia
ppo tardi.
Si è parlato di tradizio-
ismo e, contemporanea-
ente, di espressionismo,
simbolismo surrealista,
permetto di dire che
est, e vorrei che l'istitu-
ione fosse lessi sorpassati,
vero: in Fellini, in An-
toni il simbolismo cerca
nascondersi. Ma con l'u-
o risultato di essere
or più lampante. Né di-
to lo evitano il neoreal-
italiano. Bisognerebbe
rulare a questo punto la
funzione simbolica di
alunque opera, anche la
realistica. Non ne ab-
mo il tempo. Del resto,
piuttosto la natura del
simbolismo che si è
mai rimpiazzato da un
naski: i simboli sarebbe-
espressionistici (?) o
realisti? Ecco ciò che
io posso accettare, in pri-
luogo perché si ritorna
l'accusa che un certo
cademismo in corso di
zione rivolge, anche

in URSS, al giovane regista, le ideologie, i legittimi e per i vostri migliori critici, qui, parrebbe che Tarkovski abbia assimilato in fretta procedimenti sorpassati in Occidente e che li applichi senza di scernimento. Gli vengono rimproverati i sogni di Ivan: « Del sogno! Noi altri, abbiamo smesso da tempo, in occidente, di utilizzare i sogni. Tarkovski è in ritardo: andava bene nel periodo tra le due guerre ». Ecco che cosa ha letto e che cosa ha visto. Ma Tarkovski ha ventott'anni (me l'ha detto lui stesso; non trenta come hanno scritto alcuni giornali) e statene certi, conosce malissimo il cinema occidentale. La sua cultura è essenzialmente e necessariamente sovietica. Non si guadagna nulla, si perde tutto a voler derubare da procedimenti borghesi un « trattamento » che viene qui dal film stesso e dalla materia in trattamento. Ma il suo senso è: è un piccolo eroe; in verità è un più innocente e toccante vittima della guerra; questo ragazzo al quale non si potrà fare a meno di voler bene è stato forgiato dalla violenza e l'ha interiorizzata. I nazisti l'hanno ucciso quando hanno ucciso sua madre e massacrato gli abitanti del suo villaggio. Eppoi, vite. Ma altrove, in quell'istinto, terribilmente vero, che gli ha fatto avere il suo sogno, lo ha visto alcuni giovani algerini ucciduti, plasmati dai muscari. Per loro, non c'è differenza tra l'incubo della veglia e gli incubi notturni. Erano stati uccisi, volevano uccidere e farsi uccidere. Il loro accanimento eroico è anzitutto l'odio e la fuga da un insopportabile angoscia. Se si baltevano, nel combattimento fuggivano l'orrore: se la notte li disarmava, si uccidevano. Ma non alla lealtà della loro età, l'orrore rimasceva, riprovavano il ricordo che volevano dimenticare. Così è Ivan. Ed io penso che, anzi, va lodato Tarkovski per aver mostrato così bene come, per questo bambino feto di suicidio, non ci sia differenza tra giorno e notte. In ogni caso, non vive con noi. Le azioni e le allucinazioni si corrispondono strettamente. Guardate i rapporti tra egli e la madre, tra lui e l'altalena che vive in mezzo alle frangie, alcuni ufficiali — brava gente, coraggiosa, ma « normale », che non ha dovuto patire un'infezione tragica — lo raccolgono, si occupano di lui, gli vogliono bene, vorrebbero ad ogni costo « normalizzarlo », spedirlo nelle retrovie, a scuola. Il bambino potrebbe, apparentemente come nella novella di Scialoja, trovare tra loro un padre per sostituire quello che ha perduto. Troppo tardi: egli non ha più bisogno neppure di genitori: in modo più profondo ancora che questa primizione, è l'orrore incancellabile del massacro visto a ridurlo alla solitudine. Gli ufficiali finiscono per considerare il bambino con un miscuglio di tenerezza, di stupore e di diffidenza dolorosa: vedono in lui quel mostro perfetto, tanto bello e quasi odiato, che li mette in una condizione che non si sa più soltanto attrarsi e diffondere, ma anche opprimere i passanti assennati (p. es. il coltello) e che non può troncare i legami della guerra e della morte, che, adesso, ha bisogno di questo universo sinistro per vivere, che, in mezzo ad una battaglia, è liberato dalla paura.

e che, nelle retrovie, anziché molto all'angoscia. La piccola vittima sa ciò che gli occorre: la guerra — che lo ha fatto — il sangue, la vendetta. Così, i due ufficiali gli vogliono bene; quanto a lui, tutto ciò che si può dire, è che non li detesta. L'amore, per lui, è una strada sbarrata per sempre. Gli incubi, le allucinazioni non hanno nulla di gratuito. Non si tratta di un pezzo di brama e neppure di un sondaggio. Il fatto è che nella « guerra civile » dei bambini « essi restano perfettamente agguerriti, si continuano a vedere l'un dall'altro come nelle scene « realistiche »; la verità è che il mondo intero per questo bambino è un'allucinazione e che lo stesso bambino, mostro e martire, è in quest'universo un'allucinazione per gli altri. E' per questo che la prima sequenza ci introduce abilmente nel mondo vero e falso che è quello del bambino e della guerra, del sentimento che si può dire dalla guerra vera e del bambino attraverso i boschi finiti alla folla della madre (e morta davvero) ma l'ammontamento — che noi non conosceremo mai perché è sepolto troppo nel profondo — era differente: non ritorna mai alla superficie se non attraverso trascurazioni che gli folgono un poco del suo modo orrore). Follia? Realtà? L'una e l'altra: in guerra i soldati sono folli; il bambino nostro è una testimonianza obbediente della loro follia perché è lui il più folle. Non si tratta dunque né di espressionismo né di simbolismo ma di un modo di raccontare che l'argomento stesso esige, e che il giovane porta Voznesenskij chiamava « surrealismo socialista ».

Sarebbe stato necessario penetrare più profondamente le intenzioni dell'autore per comprendere lo stesso significato del tema: la guerra uccide coloro che la guerra non fa. Si riprova che la guerra non è un ritorno ad essa ma è ancora più profondo, la storia, con un unico momento, reclama i propri eroi, li fa e li distrugge rendendoli inadatti a vivere senza soffrire nella società che essi hanno contribuito a fondare.

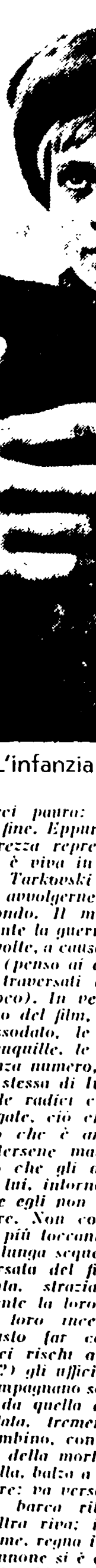
E' stato lodato l'uomo da bruciare nello stesso momento in cui si faceva il riso dell'armi contro l'infanzia di Ivan. Si sono rimpolati quegli autori di quel film paterale oneroso perché avevano ridotto la complessità dell'uomo a partito. E' vero: gli hanno dato dei difetti, la mitomania, la disonestà. Hanno indicato nello stesso tempo la devozione del personaggio alla causa che difende e il suo autentico egocentrismo. Ma io non trovo in questo niente di veramente nuovo. In definitiva i migliori prodotti del realismo socialista ci hanno sempre presentato, nonostante tutto, degli eroi complessi, sfumati, hanno esaltato il loro merito avendo cura di sottolinearne certe debolezze. In verità il problema non è quello di dare agli eroi una virtù o un difetto ma di mettere in discussione l'eroismo stesso. Non per rifiutarlo, ma per comprenderlo. Di questo eroismo, l'infanzia di Ivan mette in luce contemporaneamente la necessità e la ambiguità. Il bambino non ha né piccole virtù né piccole debolezze: è radicalmente ciò che la storia ha fatto di lui. Scagliato nella guerra sua malgra-



Una inquadratura de

du, e tutto intero fatto per la guerra. Ma se fa paura ai giovani soldati che gli stanno intorno, è perché non potrà mai più vivere nella pace. La violenza che è in lui, nulla dall'angoscia e dall'orrore, lo sorregge, lo aiuta a vivere e lo spinge a reclamare missioni pericolose di esploratore. Ma che ne sarà di lui dopo la guerra? Se sopravvive, la sua incandescente che è in lui non si raffredderà mai. Non c'è qui, nel senso più stretto del termine, una notevole critica dell'eroe positivo? Lo si mostra qual è, doloroso e magnifico, si fanno vedere le fonti tragiche o funebri della sua forza, si rivela che questo prodotto della guerra, perfettamente adattato alla società guerriera, è con questo stesso condannato a diventare asociale nell'universo della pace. Così fa la storia degli uomini: li clege, li covola e li fa crepare sotto di sé. In mezzo agli uomini della pace, che accettano di morire per la pace e fanno la guerra per la pace, questo bambino marziale e folle fa la guerra per la guerra. E proprio per questo vive, in mezzo a soldati che gli vogliono bene, in una solitudine insopportabile.


E' un bambino, tuttavia. Quest'anima desolata conoscerà la tenerezza dell'infanzia ma non può più sentirli e tanto meno esprimerli. Oppure, se ad essa si abbandonano nei suoi sogni, se li incontra nella dolce distrazione dei lavori quotidiani, si può star sicuri che essi subiranno una inevitabile metamorfosi in incubi. Le immagini della felicità più elementare fuiscono per



« L'infanzia di Ivan »

furei paura: conosciamo la fine. Eppure quella tenerezza repressa, spezzata, è viva in ogni istante; Tarkowski si è curato di avvolgerne Ivan: è il mondo. Il mondo nonostante la guerra e perfino, a volte, a causa della guerra (pensate ai cieli intravisti attraverso la polle di fuoco). In verità, il lirismo del film, il suo ciclo dissodato, le sue acque tranquille, le sue foreste senza numero, sono la vita stessa di Ivan, l'amore e le radici che gli sono negate, ciò che egli era, ciò che è ancora senza potersene mai ricordare, ciò che gli altri vedono in lui, intorno a lui, ciò che egli non può più vedere. Non conosco nulla di più toccante che quella lunga sequenza: la traversata del fiume, lunga, lenta, druzante: nonostante la loro angoscia e la loro incertezza (era giusto far correre tutti quei rischi a un bambino?) gli ufficiali che l'accompagnano sono penetrati da quella dolcezza desolata, tremenda. Ma il bambino, con la fissazione della morte, non nota nulla, balza a terra, scampare; va verso il nemico. La barca ritorna verso l'altra riva; in mezzo al fiume, regna il silenzio; il cannone si è chetato. Uno dei soldati dice all'altro: « Il silenzio, è la guerra ».

In quello stesso istante il silenzio esplode: grida, urla, è la pace. Folli di gioia, i soldati sovietici hanno invaso la cancelleria di Berlino, salgono di corsa le scale. Uno dei due ufficiali — l'altro è morto? — ha trovato in un ridotto alcuni fascicoli; il III Reich era buro-



trattico: per ogni imprecato, una foto, un nome su un elenco. Il giovane ufficiale vede su uno di questi la foto di Ivan, imprecato a dodici anni. In mezzo alla gioia di una notizia che ha pagato finalmente il drillo di profughi, la costruzione del socialismo, c'è — tra tanti altri — questo buco nero, una puntura d'ago irrimediabile: la morte di un bambino nell'odio e nella disperazione. Nulla, neppure il comunismo avventuroso riscuote questo. Nulla: ci viene mostrata qui senza via di mezzo la gioia collettiva e questo modesto disastro personale. Non c'è neppure una manodra per confondere dentro di sé dolore e fedeltà: una perdita secca. La società degli uomini predice verso i suoi morti, i vivi redimono quegli scopi con le loro proprie forze e litigano, quel piccolo morto, minuscolo spazzatura della storia, rimane una domanda senza risposta che non compromette nulla, che fa vedere tutto sotto una luce nuova: la Storia è tragica. Lo diceva Hegel. E anche Marx, il quale aggiungeva che essa cataloga fedecce sempre attratti i suoi lati peggiori. Ma noi non lo dicevamo quasi più, in questi ultimi tempi, insistiamo sul progresso e ci dimentichiamo le perdite che nulla può compensare. L'infanzia di Ivan viene a ricordarci tutto ciò nel modo più insinuante, più dolce, più esplosivo. Un bambino muore. Ed è quasi una happy end giacché egli non poteva sopravvivere. In un certo senso, io penso che l'autore, quest'uomo giovanissimo, ha voluto

[illegible]

«Quella «ricerca» il suo antenarsi in superficie, il restare attenzione piuttosto alle apparenze che alla sostanza, il limitarsi a presentarsi più dei modi di pensare che non delle loro cause sociali.

Non sfugge a questo diritto neanche questo libro. Si sa pur infatti di molte cose, che vedremo, ma non, per esempio, della questione nazionale, né dell'esistenza, in l'Era dell'Abbondanza, di queste cause di sottosviluppo, né della contraddizione del potere nel mani del grande capitale, o del peso crescente delle gerarchie militari, e a dicendo: una materia accandescente, messa in luce, del resto, dagli studiosi più coraggiosi.

Gli Stati Uniti, quali li presenta Larrabee sono un'illusione, un'illusione che, stanzialmente felice, ha, a torto, secondo l'autore, negli intellettuali, più o meno ipercritici, che vanno a scavare più nel profondo, che si sforzano di letterare in guardia i loro lettori sulle contraddizioni più gravi (e decisive) della società statunitense. Lo stesso sui questi intellettuali difformi, e falsi, le immagini dell'America che irrobberanno un quadro che non solo non corrisponde alla realtà, ma la deforma modo sostanziale. Il compito che Larrabee si propone è quello di esaminare questa realtà con maggiore «equilibrio», chiamandone alcuni pericoli e alcuni aspetti contraddittori, ma soprattutto sottovalutando la eccezionale vitalità degli Stati Uniti e

**Scritti di
Russo in
Belfagor»**

È uscito il n. 5 (anno VII) di *Belfagor*, la rivista diretta da Luigi Russo. Il numero, che reca la data del settembre 1962, presenta i primi scritti dell'illustre critico scomparso.

Eccolo il sommario:

AGGI E STUDI: Luigi Russo, *Uno storico della lingua: Guido De Ruggiero*; Alberto Ridolfi, *Bernardo* e *la sua volgarizzazione della «Retorica»*; Carlo Armando Russo, *Aristofane autore di teatro*.

**TRATTATI CRITICI DI
TEMPORANEI:** Giuseppe Angelo Peritore, *Piero*.

**ISCELLANEA, VARIE
E LETTERATURA:** Pierdanna Mario Petrucci, *Luigi* e *Lupatini. Per un saggio moderno dell'Unità*; *La ricerca scientifica* di Giulio Cattaneo, *Il gran*.

**NOTEGGE E SCHER-
ZAGGIE:** Luigi Russo, *Fa- ti di un mazziniano contro* *la Casistica dei trionfi della neoscolastica*. *Un nuovo tempo della* *aria italiana*, Antonio La- *ria*, *La disperata batta-* *per la scuola*, Salvatore *uprio*. *Un ritorno impos-* *sibile*, Nino Romeo, *I proble-* *mi dell'Algeria*, Giorgio Ma- *no*, *La XVIII Mostra Ci-* *atografica*, Venezia.

RECENSIONI a: *Antonio* *gliari* (Luigi De condi- *Francesco De Sanctis*, *La* *di F. Brunetti* (Sergio *Landucci*), *Alonso Zam-* *ovine* (Mario Poma).

Dir. e red.: Viale Roma 87, *irina di Pietrasanta* (Luc- *Ammin*: Casa ed Ol- *li*, *Via delle Caldaie 14*.

...della da Feltrinelli), alle
deuzioni di Lloyd Warner
sistema di classi socia-
negli Stati Uniti, e
« e altre opere del ge-
re, sono certo criticabili,
meno particolarmente, per la
enza fondamentale rappre-
sentata dallo scarso (o
ridirittura nullo) interes-
per i rapporti di produ-
zione sottesi al campo del-
indagine; sono cioè famente
criticabili dal punto di
vinto, e questo è da de-
xi-
o. Ma la critica di Lar-
rabbee si muove esattamente
la direzione opposta:
cioè, una critica « da
estra ». Come spesso av-
ene in tali casi, l'autore
ade a porsi dal punto di
to del « giusto mezzo »,
buonsenso, ma in real-
tà le sue osservazioni si
limitano agli aspetti più
superficiali, dei « come » di
la parla e dei problemi in
vere affrontati.

Così, del libro di Pa-
rabbee, egli si sforza di con-
are non l'idea centrale, e
è la scissione della po-
lazione degli Stati Uniti
qualcosa di simile a un
tema di « caste », ma la
più meno importante at-
tizzazione, toccata ai « come »
« esteriori » della « società
sociale. Così l'analisi di
vigne Mills sul « ceto me-
di » viene « confutata » at-
verso l'affermazione,
e corre per tutto il
ro di Larrabee, che in
tutto tutti ormai tutti i citta-
ni degli Stati Uniti ap-
tengono, più o meno,
questo ceto, e via dicendo.

Larrabee appare per-
come un « razionalista
oderato, assai simile al
ndido di Voltaire per cui
to andava bene — e che
filosofo francese (due
oli fa!) ha così felice-
mente satirizzato. Anche
une analisi, apparente-
mente analista, destano
recchia perplessità, per-
ché non inquadrate in una
teoria, disposte insieme
alla società americana, e
da il ceto dei mezzi di
municazione di massa, e
particolare della televi-
one: sostiene Larrabee
essi siano influenzati
la volontà del « pubbli-
» assai più di quanto non
creda. Verrebbe così a
edere, secondo la sua opi-
ne, il pericolo che pochi
« mediatori » possano in-
fluenciare la massa dei
fini. Il ragionamento può
vere una parvenza di ve-
immiglianza; ma trascura
il particolare » che le opi-
ni del pubblico sono, per
anto se ne sa, così stan-
dardizzate e conformizzate
rivolgersi se mai con-
cio che è vivo e, alme-
namente, rivoluto-
ionario, e per questo
rebbe essere (o divenire)
to in Italia — che la
ssa, poniamo, dei tele-
attatori, se organizzata,
ssa imporre una crescen-
imparzialità e obiettività
la informazione — non
ffettato vero per gli Stati
ni. I mezzi di comuni-
ione di massa sono ap-
to « mezzi », o strumen-
e, e per questo per-
to divenire un potente
colo di educazione e di
lloppo democratico. A
ndizione però che vi sia
a larga opinione demo-
atica, aperta al nuovo,
insapevole delle contraddi-
ioni del capitalismo; e
e, purtroppo, non è il ca-
degli Stati Uniti. Sicché
eale di questa volta il difetto
to di operare come
di Larrabee e da rieri-
arsi nella sottintesa con-
zione, tanto radicata da
non essere mai messa in
estione, che il sistema
capitalistico e il migliore
ssibile, e che negli Stati
ni « esso funziona » quasi
il modo migliore possibi-
e. Che era il modo di pen-
re di un « medio, simbolo
dell'ottimismo ingenuo e
roveduto

Mario Spinella

Nel libro di Eric Larrabee

Un'America generosa con se stessa

Osserva più volte Eric Larraabe, nel corso del suo libro *L'America si giudica da sé* (Milano, Bompiani, 1962, pp. 233, L. 1.000) che forse in nessun paese del mondo come negli Stati Uniti vi sia il gusto di interrogarsi, di chiedersi da cosa rappresenti la propria civiltà, da cosa siano le sue prospettive. L'affermazione è certamente vera, ma va precisata e limitata. Se infatti ci si riferisce alla morale e alla diffusione delle ricerche di carattere sociologico, alle inchieste, agli

stessi articoli delle riviste anche non specializzate, e facile notare la vivace curiosità che gli americani hanno per se stessi, per i loro costumi, per le loro abitudini di vita: «Gli americani sono affascinati da loro stessi» — come scrive Larrabee. Ma è caratteristica quasi costante di questa «ricerca» il suo mantenersi in superficie, il prestare attenzione piuttosto alle apparenze che alla struttura, l'interessarsi dei modi di pensare che non delle loro cause sociali.

Non sfugge a questo difetto neanche questo libro. Vi si parla infatti di molte cose, che vedremo, ma non, ad esempio, della questione razziale, né dell'esistenza, nel «Paese dell'Abbondanza», di estese zone di sottoconsumo, né della concentrazione del potere nelle mani del grande capitale, o del peso crescente delle gerarchie militari, e via dicendo: una materia inaccendibile, messa in luce, nel resto, dagli studiosi, cui, secondo le nostre

Gli Stati Uniti quali li presenta Larrabee sono un paese preoccupato, sì; ma sostanzialmente felice; hanno torto, secondo l'autore, i dilettanti, i quali, più o meno ipercritici, vanno a scavare più nel profondo, che si sforzano di mettere in guardia i loro lettori sulle contraddizioni della società (e fasciste) degli Stati Uniti. Spesso anzi questi intellettuali diffonderebbero false immagini dell'America, ne offrirebbero un quadro che non solo non corrisponde alla realtà, ma che, in forma in modo sostanziale. Il compito che Larrabee si propone è quello di esaminare questa realtà con mag-

glore «equilibrio», chiamandone alcuni pericoli e alcuni aspetti contraddittori, ma soprattutto sottolineando la eccezionale vitalità degli Stati Uniti e

Scritti di Russo in «Belfagor»

Scritti di Russo in «Belfagor»

E' uscito il n. 5 (anno XVII) di *Belgor*, la rivista fondata da Luigi Russo. Il numero, che reca la data del 30 settembre 1962, presenta alcuni scritti dell'illustre critico scomparso.

Eccone il sommario:
SAGGI E STUDI: Luigi Russo, «Uno storico della filosofia: Guido De Ruggiero»; Roberto Ridolfi, *Bernardo Segni e la sua volgarizzazione della «Rhetorica»*; Carlo Ferdinando Russo, *Aristofane autore di teatro*

RITRATTI CRITICI DI CONTEMPORANEI: Giuseppe Angelo Peritore, Piero Jahier.

MISCELLANEA, VARIE-
TA' E LETTERATURA
ODIERNA: Mario Petrucci.
Ricordando Luigi Russo: Ce-
sare Luporini. Per uno svi-
luppo moderno dell'Univer-
sità e della ricerca scientifi-
ca: Giulio Cattaneo, *il gran*
lombardo.

NOTERELLE E SCHERZI
MACLIGIE: Luigi Russo, Favori di un mazziniano contro Paolo Giordano, Della Castiglione e dei trionfi della neoscolastica. Un nuovo tempo della scuola italiana, Antonio La Penna, La Pensata, 1975, 1.200 lire. La scuola per la scuola, Salvatore Onufrio. Un ritorno impossibile, Nino Romeo, I problemi dell'Algeria, Giorgio Moisson, La XXIII Mostra Ci-

RECENSIONI a *Antonio Pagliaro* (Luigi De Vendittis), *Francesco De Sanctis* a cura di F. Brunetti (Sergio C. Landucci), *Alonso Zamora Vicente* (MARIO PINNA).

Dir. e red.: Viale Roma 67, Marina di Pietrasanta (Lucca). Ammin.: Casa ed. Ol-

Mario Spinella



Una inquadratura de « L'infanzia di Ivan »

do, e tutto intero fatto per la guerra. Ma che fa paura? La guerra? Ma che fa paura? Ma che fa paura? Gli stanno intorno, e perché non potrà mai più vivere nella pace. La violenza che è in lui, nella dell'angoscia e dall'orrore, lo sorregge, lo aiuta a vivere e lo spinge a reclamare missioni pericolose di esploratore. Ma che ne sarà di lui dopo la guerra? Se sopravvive, la luna incandescente che è in lui non si raffredderà mai. Non c'è qui, nel senso più stretto del termine, una qualche rivelazione dell'eroe positivo? Lo si mostra qual è, doloroso e magnifico, si fanno vedere le fonti tragiche o funebri della sua forza, si rivela che questo prodotto della guerra, perfettamente adattato alla società guerriera, è con questo stesso condannato a diventare asociale nell'universo della Pace. Così fa la storia degli uomini: li elegge, li convoca e li fa crepare di dolore. In mezzo gli nomina della pace, che accettano di morire per la pace e fanno la guerra per la pace, questo bambino marziale e folle fa la guerra per la guerra. E proprio per questo vive, in mezzo a soldati che gli vogliono bene, in una solitudine insopportabile.

E' un bambino, tuttavia. Quest'anima desolata conserva la tenerezza dell'infanzia: ma non può più sentirsi e latitare come un serpente. Oppure, se no, essa si abbandona nei suoi sogni, se li incomincia nella dolce distrazione dei lavori quotidiani, si può star sicuri che essi subiranno una inevitabile metamorfosi in incubi. Le immagini della felicità più elementare fuiscono per

luceri paura: conoscano la fine. Eppure quello che nezzza, e spazza via, è vivo in ogni istante; Turkovski si è curato di avvolgersi in lui: è il mondo. Il mondo nonostante la guerra e perfino, a volte, a causa della guerra (penso ai cieli mirabili traversati da palle di fuoco). In verità, il lirismo del film, il suo ciclo dissodato, le sue acque tranquille, le sue foreste senza numero, sono la vita stessa di lui, l'amore e la fiducia, gli sono negati: e così gli è chiaro che è ancora senza polserone mai ricordare, ciò che gli altri perdono in lui, intorno a lui, ciò che egli non può più vedere. Non conosco nulla di più torcente che quella lunga sequenza: la traversata del fiume, lunga, lenta, straziante; nonostante la loro angoscia e la loro incertezza (era giusto far correre tutti quei rischi a un bambino?) gli affiora che l'accompagnano sono persone ti da quella dolcezza desolata, tremenda. Ma il bambino, con la fissazione della morte, non nota nulla, balza a terra, scompare: va verso il nemico. La barca ritorna verso l'altra riva; in mezzo al fiume, regna il silenzio; il cannone si è cessato. Uno dei soldati dice all'altro: « Il silenzio, è la guerra... ».

In quello stesso istante il silenzio esplode, grida, urla: è la guerra. E la gioia, i soldati cancellieri hanno invaso la cancelleria di Berlino, salgono di corsa le scale. Uno dei due ufficiali - l'altro è morto? — ha trovato in un ridotto alcuni fascicoli; il III Reich era buro-

irridico: per ogni impredo-
 mento, una foto, un nome
 di un glorio, il giovane
 sufficiente vederlo, si giu-
 dicesse la foto di Ivan, lin-
 ticolato a dodici anni. In
 mezzo alla gioia di una
 nazione che ha pagato din-
 damente il diritto di pro-
 seguire la costruzione del
 socialismo, c'è — tra lan-
 ti altri — questo buco nel
 cielo, una puntura d'ago ir-
 rimediabile: la morte di
 un bambino nell'odio e
 nella disperazione. Nulla,
 neppure il comunisto
 non può risalirlo a questo.
 Nulla: la morte di un bim-
 bi senza più di mezzo la
 ragione collettiva e questo
 modesto disordine persona-
 le. Non c'è neppure una
 madre per confondere
 l'elemento di sé dolore e fi-
 dezza: una perdita secca.
 La società degli uomini
 progredisce verso i suoi
 fini, i vivi rizzeranno
 quegli scopi con le loro
 proprie forze e tuttavia,
 quel piccolo morto, min-
 uscola spazzatura della so-
 cietà, rimane una domanda
 insospettata che non
 si comprime in nulla, ma
 che fa vedere tutto sotto
 una luce nuova: la Storia
 è tragica. Lo diceva He-
 gel. E anche Marx, il qua-
 le aggiungeva che essa
 retrospedisce sempre attra-
 verso i suoi lati peggiori.
 Ma noi non lo dicevamo
 quasi più, in questi ultimi
 tempi, insissemmo sul
 progresso e ci dimentica-
 vamo le perdite che nulla
 può compensare. L'infan-
 tia di Ivan tiene a ricon-
 ferma il mio modo
 di intendermi più forte,
 più esplosivo. Un bam-
 bino muore. Ed è quasi un
 happy end giacché egli
 non poteva sopravvivere.
 In un certo senso, io pen-
 so che l'autore, quest'uo-
 mo giovanissimo, ha volu-

radicale fin verso di lui, di
 radicale fin verso di bene,
 in alto di contendere col
 bene stesso. E' questo che
 colpisce qui: naturalmente
 nessun sovietico può
 dirsi responsabile della
 morte di Ivan: i colpevo-
 li sono solo i nazisti. Ma
 un è questo il problema:
 da qualunque parte venga
 il Male, quando perora il
 bene con le sue innume-
 revoli punte di spillo, esso
 rivela la tragica verità del
 l'uomo e del progresso
 storico. E dove poteva es-
 sere dello stesso me-
 che in URSS, l'unico gran-
 de paese dove la parola
 progresso abbia un senso?
 E, naturalmente, non è il
 caso di attingere da que-
 sto non so quale pessimis-
 mo. Nessun ottimismo fa-
 cile. Nessun. Ma soltanto
 la volontà di combattere
 senza mai perdere di vi-
 sta il prezzo da pagare.
 So che lei conosce meglio
 di me, caro Alicata, la fa-
 tica, il sudore e spesso il
 sangue che costano il mini-
 mo umanamente che si po-
 teva introdurre nella socie-
 tà: sono sicuro che lei ap-
 prezzerebbe quanto me
 questo film sulle perdite se-
 della storia. E la si-
 ma che ho per i critici
 dell'U'nità mi convince a
 pregarla di mostrare loro
 questa lettera. Sarei lieto
 se queste poche osserva-
 zioni dessero loro l'occa-
 sione di rispondermi e di
 riaprire la discussione su
 Ivan. Non è il Leon d'oro
 che dovrebbe essere la
 vera ricompensa. Tra-
 scuro il l'interesse an-
 che polemico suscitato dal
 suo film in coloro che lo
 libano insieme per la li-
 berazione dell'uomo e
 contro la guerra.

Con tutta la mia ami-
 cizia:

Jean-Paul Sartre

Belfagor»

È uscito il n. 5 (vol. 11) di *Belfagor*, la rivista diretta da Luigi Russo. Il numero, che reca la data del settembre 1962, presenta vari scritti dell'illustre critico scomparso.

Eccolo il sommario:

ESAGGI E STUDI: Luigi Russo. *Uno storico della filosofia: Guido De Ruggiero*; Umberto Ridolfi, *Bernardo Croce e il suo volgare*; *La "Lettera" e "Reticoria"*; Carlo Ferdinando Russo, *Aristofane autore di teatro*.

INTRATTATI CRITICI DI TEMPOREANITÀ: Giuseppe Angelo Peritore, *Piero Vior*.

MISCELANEA, VARIE: E LETTERATURA. *Diordana:* Mario Petrucci, *Diordana*; Luigi Russo; *Ce e Lupurini. Per uno scrip-mo moderno dell'Università e della ricerca scientifica*; Giulio Cattaneo, *Il gran barabardo*.

NOTIZIE E SCHERZAGLIE: Luigi Russo, *Confessione di un critico*; *Confessione di Giorgio*; *La Cattedrale dei trionfi della neoscolastica*. *Un nuovo tempo della Italia italiana*, Antonio La Manna, *La disperata battaglia per la scuola*, Salvatore Mufurio. *Un ritorno impossibile*, Nino Romeo. *I problemi dell'Algeria*, Giorgio Motta, *La XXIII Mostra Cinematografica a Venezia*.

RECENSIONI: *Il nuovo Belfagor* (Luigi De Vinditi); *Il libro di De Sanctis* a cura di F. Brunetti (Storica Landucci); *Alonso Zamora-Vicente* (Mario Pinna).

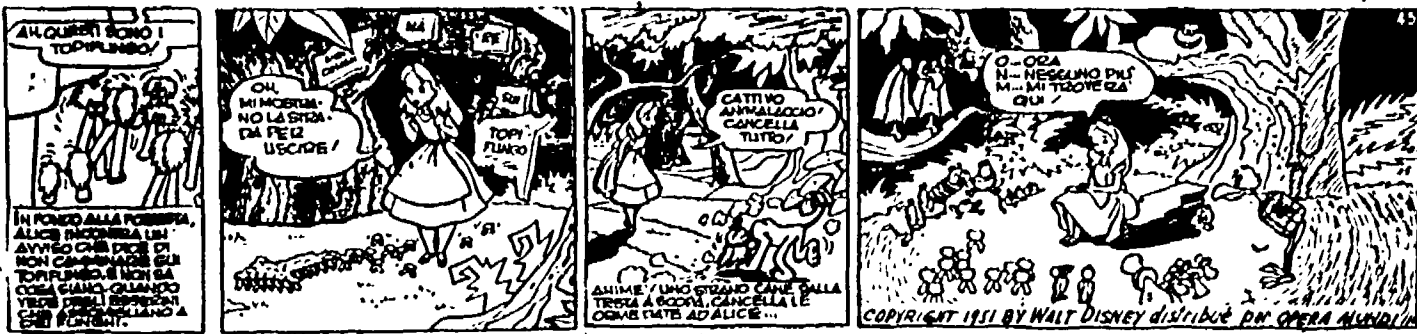
Dir. e red.: Viale Roma 87, Laurina di Pietrasanta (Luc.). Ammin.: Casa ed. Olmici, Via delle Caldaie 14, Firenze.

veda il caso dei mezzi di comunicazione di massa, e in particolare della televisione: sostiene Larrabee che «essi siano influenzati dalla cultura e del pubblico» assai più di quanto si creda. Verrebbe così a cadere, secondo la sua opinione, il pericolo che pochi gruppi di potere possano influenzare la massa dei cittadini. Il ragionamento può avere una parvenza di verisimiglianza; ma trascura il particolare che le opinioni del pubblico sono, per quanto se ne sa, così annidate e conformate da rivolgersi se mai contro ciò che è vivo e, almeno tendenzialmente, rivoluzionario. Perciò quanto potrebbe essere (o divenire) vero in Italia — che la massa, poniamo, dei telespettatori generalizzati, possa imporre una certa imparzialità o obiettività della informazione — non è affatto vero per gli Stati Uniti. I mezzi di comunicazione di massa sono appunto «mezzi», o strumenti, e possono pertanto davvero divenire un potente veicolo di educazione e di sviluppo democratico, in condizione per la quale vi sia una larga opinione democratica, aperta al nuovo, consapevole delle contraddizioni del capitalismo; il che, purtroppo, non è il caso degli Stati Uniti. Sicché ancora una volta il difetto principale di opere come questa è di averci a dimenticare nella sottile convinzione, tanto radicata da non essere mai messa in questione, che il sistema capitalistico è il migliore possibile, e che negli Stati Uniti «esso funziona» quasi nel modo migliore possibile. Che era il modo di pensare del fondido, simbolo dell'ottimismo ingenuo e sprovvisto

Mario Spinella

Jean-Paul Sartre

Alice
di Walt Disney



Pif
di R. Mas

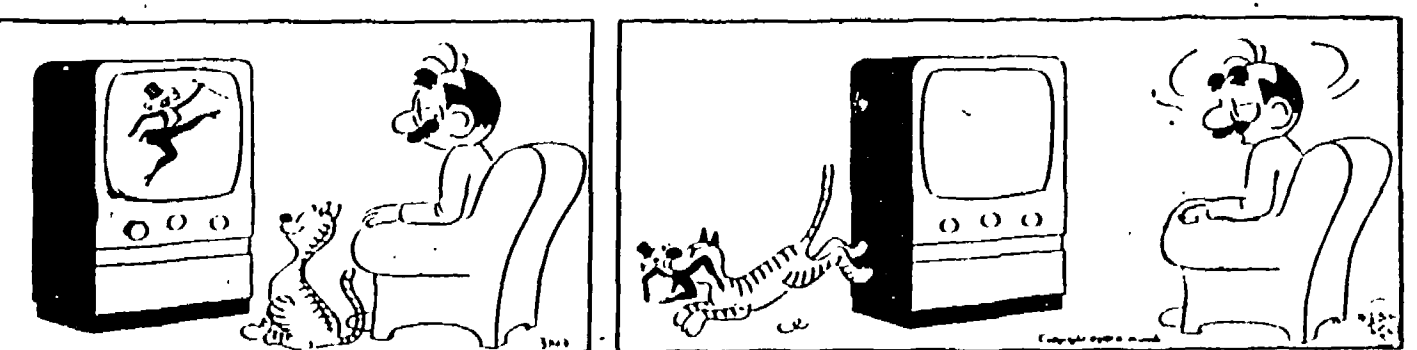


Braccio
di ferro

di B. Sagendori



Oscar
di Jean Leo



Lettere all'Unità

Dall'esterno
è facile
un giudizio severo

Cara Unità,
vorrei dare un modesto ap-
porto alla discussione su chi legge o
meno l'Unità. Il problema è che
molti simpatizzanti e aderenti non
acquistano il loro giornale. Eppure,
con il rinnovamento, l'Unità è
diventata il miglior organo politi-
co e di informazione italiano.

Il confronto fra l'Unità e i
migliori giornali borghesi (La Stampa,
il Corriere, La Nazione ecc.) se
prima si risolveva in una infe-
riorità del nostro, oggi da pro-
prio risultato contrario.

Però, ancora grossi nomi di
scrittori e intellettuali notoria-
mente di sinistra non collaborano
al giornale, ma «deplorano le co-
lonne social-komunistiche» come
ha scritto F. Fortini - dal pezzo
di petrolio e di automobile». L'Unità
deve accattare scrittori; oltre al-
la nobiltà domenicale - buona
cosa. Quando Levi, per esempio, fa
da quaderno le prestazioni di cer-
ti pittori, lo deve poter fare at-
traverso il nostro giornale.

Ed ora un secondo argomento:
il giornale si compra al mattino,
prima di recarsi al lavoro. L'an-
ziano lavoratore che dal 1945 è
stato visto leggere l'Unità, non ha
più nulla da perdere. Ma pare-
chi giovani i quali, si aspirano al
socialismo in Italia, intanto però
hanno da risolvere i loro proble-
mi immediati, estiano ad arrivare
ogni mattina al lavoro con l'Unità.

Dall'esterno è facile un giudizio
severo. Il problema, comunque, ri-
mane quello che è. Per rinno-
verlo occorrono nuovi argomenti.

Cerchiamone insieme qualcuno.

PIERO PAPILU' (Genova)

Gli operai
che fanno torto
a se stessi

Cara Unità,
il linguaggio da tenere coi let-
tori del giornale è quello di Pa-
olo Spriano («Il bollettino del pa-
drone», l'Unità del 18-9). Compu-
rando La Stampa, il giornale di

Valletta, l'operaio che sciopera fa
torto in primo luogo a se stesso,
alla causa della propria lotta.

A TESTA (Milano)

Sempre più chiari
i limiti del recente
aumento delle pensioni

Cara Unità,
le disposizioni in materia pre-
videnziale e assicurativa, emanate
di recente per far fronte agli oneri
consequenti al miglioramento
delle pensioni INPS, contengono,
oltre al previsto aumento del con-
tributo - che ha raggiunto il 7
per cento a carico del lavoratore
- e che dal luglio 1963 aumen-
terà ancora fino al 7,40 per cen-
to, anche una norma in base alla
quale sono stati riveduti i limiti
di contribuzione che determinano
le singole classi di contribuzione.

Questo ritegno, che ha elevato
i minimi, in base ai quali si de-
terminano le marche assicurative
del lavoratore, e quindi il valore
della pensione, fa sì che «povra
accadere - e ciò testualmente la
regolatore - che per effetto del
nuovo ordinamento delle classi di
contribuzione, i lavoratori pos-
sono, fermo restando la retribuizio-
ne finora percepita, rientrare (ai
fini contributivi) in una classe
diversa da quella a cui appartene-
vano».

In tal modo, come si può facil-
mente acquisire, migliaia di lavo-
ratori attivi, pur pagando l'aumen-
to della quota contributiva dell'1,25
per cento, o parte di esso - sulla
pensione - per effetto della re-
trocessione del contributo base.

Per fare un esempio: un lavo-
ratore che, per una certa paga
(mensile o settimanale) fa la sua
parte, riceveva un contributo per
l'assicurazione invalidità, vec-
chiaia e superstiti (mensile o set-
timanale) di un certo valore, in
seguito all'aumento dei limiti en-
tro i quali viene calcolato il valo-
re del contributo assicurativo, po-
trà trovarsi nella condizione di
vedersi applicata una marca assi-
curativa «diversa», ma necessa-
riamente inferiore a quella che
riceveva precedentemente, per-
ciò, l'aumento della pensione te-
stè concesso, viene annullato per
molti futuri pensionati, tutto o

In parte, dal valore più piccolo
del contributo base che ora gli
danno.

Che l'aumento delle pensioni,
conquistato dopo tanti sforzi, esce
dal portone per rientrare dalla
finestra?

ETTORE VITTI (Portici (Napoli))

Il tuo ragionamento non fa una
grinza. Purtroppo la nuova legge sul-
le pensioni non è affatto prodiga nei
confronti dei futuri pensionati.

Come rilevi, l'aumento del contri-
buto a carico dei lavoratori e il de-
classamento del contributo base, in
rapporto alle classi di contribuzione,
annullano in parte - per gli attuali
assicurati - il beneficio tanto con-
clamato dell'aumento del 30 per cen-
to delle pensioni.

Fanno clamore dando con una
mano, e con l'altra tolgono senza
averne l'aria. Il problema delle pen-
sioni della Previdenza Sociale è
assai lontano dall'aver avuto una
buona soluzione.

Comandano da 20 anni
le Stazioni dei CC
ma saranno esaminati
per essere promossi

In questi giorni ci dobbiamo re-
carare a Firenze per sostenere gli
esami per il passaggio al grado
superiore (da maresciallo capo a
maresciallo maggiore). Noi siamo
tutti sottufficiali che abbiamo fatto
molti anni di guerra, in Africa
e nei Balcani, e fummo depor-
tati in Germania da dove ritor-
nammo dopo 3 anni di prigionia.

Ciascuno di noi ha un'anziani-
tà minima, 15 anni di maresciallo
capo, e 20 anni di comando di
Stazione (Stazioni di una certa
importanza e cioè da maresciallo
maggiore). Alla fine di ogni
anno i nostri superiori ci hanno
fatto le note caratteristiche; e ora,
per essere promossi al grado di
maresciallo maggiore, ci mandano
a Firenze per 10 giorni per sotto-
porci ad un esame.

Ci interrogheranno su tutte le
leggi e saremo costretti a fare
piazza d'armi. Da sottolineare che
siamo tutti ammogliati con figli
minori a carico.

Lasciamo quindi a voi immagi-
nare con quali preoccupazioni ci
accingiamo ad affrontare questo
esame e questa permanenza a
Firenze.

Tutto questo non accade per i

marescialli capi della P. S. e della
Guardia di Finanza e dell'eserci-
to; dopo 6 anni di grado da m. c.
vengono promossi al grado di
m. m. senza esami. Invece a noi,
dopo un'anzianità di 15 anni, e 20
di comando Stazione, dobbiamo
essere sottoposti ad esami.

Perché queste ingiustizie? Il
nostro Comando generale si giu-
stifica sempre: «Non ci sono po-
sti». La preghiamo di rendere
noto il nostro vivo malcontento.

Un gruppo
dei marescialli capi
del C. C. di Roma

Sofisticazioni
e carenze
del Codice Penale

Caro direttore,
Il Codice penale italiano con-
danna - chi commette un solo
delitto premeditato - alla pena
dell'ergastolo; per chi commette,
invece, delitti di massa premedita-
ti, e a scopo di lucro, la con-
danna si riduce ad una semplice
multa, come se l'avvelenamento
- sia pure mezzo più lento - di
lunghe masse di popolo, fosse un
delitto infinitamente inferiore al-
la morte di un solo individuo che
viene ucciso.

Tale indifferenza verso l'avve-
lenamento di un popolo (che pra-
ticamente non ha mezzi per de-
fendersi) è la tipica caratteristica
della generale concezione capita-
listica che considera l'uomo al di
sotto delle più vili merci.

Solo così si spiega la ridicola
penalità vigente per chi lentamen-
te avvelena milioni di persone:
vecchi, giovani, e bambini, e com-
promette seriamente, sia nel fi-
sico che nella mente, le genera-
zioni future, facendoli divenire -
fin dall'infanzia - dei cronici
clienti degli ospedali.

Questi immani individui sono
peggiori dei nazisti che uccideva-
no decine di migliaia di persone
con le camere a gas; almeno per
quei criminali esisteva la infon-
data e puerile giustificazione della
guerra, ma per queste tene la so-
la «giustificazione» è una silen-
ziosa rapina del ricchezza.

All'attuale governo le conclu-
sioni di tanta estorsione nell'at-
tualità, e di tanto danno per le
generazioni future.

ANTONIO FANTINI (Roma)

TEATRI

ARTISTICO OPERAIA
Riposo
ULA MAGNA Città Univers.
Riposo
S. SPIRITO (Tel. 659.310)
Riposo
COMETA (Tel. 613.763)
Riposo
ELLE MUSE (Tel. 862.348)
Sabato alle 21.30. Fianca Domi-
nelli-Mario Siletti con L. Mar-
chio, I. Alois, M. Guardabassi,
F. Ressel, W. Maestri. In «La
religiosa nera» - Giallo del re-
tore di E. Pezzani. Regia di
E. Dominici

LA FENICE (Via Salaria 35)
Le schiave bianche, con Ro-
sanna Schiavino e rivista Pi-
sani-Dizio
VOLTURNI (Tel. 471.557)
Non uccidere, con L. Tenzel
e rivista Amy-Lappi

NUOVO GOLDEN (Tel. 755.002)
L'uomo di Alcatraz, con Bur-
ton Lancaster (Tel. 15.30) DR
PARIS (Tel. 754.368)
Smog, con H. Salvatori (apert.
15.30, ult. 22.30) DR
PLAZA (Tel. 681.193)
Un tipo lunatico, con D. Savat
(apert. 16.15-18.30-20.30) DR
QUATTRO FONTANE
Mamma Roma, con A. Magliani
(apert. 15. ult. 22.30) DR

QUIRINALE (Tel. 462.653)
L'uomo di Alcatraz, con Bur-
ton Lancaster
QUIRINETTA (Tel. 670.012)
Divorzio all'italiana, con M. Ma-
strolia (alle 17-18.30-20.30-
22.30) (VM 16) SA
RADIO CITY (Tel. 670.012)
Le avventure di un giovane, con
D. Reymond (ult. 22.30) DR

REALTE (Tel. 580.234)
Fuga da Zahrain, con Y. Bryn-
ner (ult. 22.30) SA
RITZ (Tel. 437.481)
L'uomo di Alcatraz, con Bur-
ton Lancaster
RIVOLUZIONE (Tel. 460.883)
Via del vento, con G. Gallo
(alle 17-21.15 ingr. cont.) DR

ROYAL (Tel. 870.504)
Le tentazioni quotidiane, con
A. Debon (alle 16.30-20.30-
22.30) (VM 16) SA
ROYAL
Il riposo del guerriero, con B.
Barlet (apert. 15.30, ult. 22.30)
SALONE MARGHERITA
«Cinema d'essai»: il posto del-
le fragole, di I. Bergman

SMERALDO (Tel. 551.581)
Smeraldo di Colonna, con
T. Mifano
SUPERCINEMA (Tel. 485.498)
L'uomo che uccise Liber Vag-
lance (alle 16-18.20-20.30-22.30)
(VM 16) SA
TREVISO (Tel. 659.619)
I 11 monaci, con P. De Filippo
(alle 16-18.15-20.25-22.30) C
FIAMMA (Tel. 471.100)
Tempo su Washington, con
H. Fonda (alle 16.15-18.20-22.30)
DR

FIAMMETTA (Tel. 476.848)
Rome avventure (alle 16-18-
20.22) DR
GALLERIA (Tel. 673.267)
Fuga da Zahrain, con Y. Bryn-
ner (ult. 22.30) SA
GARDEN (Tel. 532.848)
Mareo Polo, con R. Calhoun
MAESTRO (Tel. 786.086)
Fuga da Zahrain, con Y. Bryn-
ner (ult. 22.30) SA
MAJESTIC (Tel. 674.988)
Smog, con H. Salvatori (apert.
15.30, ult. 22.30) DR
MAZZINI (Tel. 451.942)
Mareo Polo, con R. Calhoun

METRO DRIVE-IN (680.151)
Il piccolo colonnello (alle 20-
22.30) (VM 16) SA
METROPOLITAN (689.400)
Cronaca familiare, con M. Ma-
strolia (alle 15.45-18.20-20.30-
22.30) DR
MIGNON (Tel. 849.431)
La notte delle streghe, con P.
Wyngard (alle 16-17.55-19.15-
20.55-22.30) (VM 16) SA
MODERNISSIMO (Galleria
San Marcello - Tel. 640.445)
Sala A: Smeraldo di Colonna,
con Totò (ult. 22.30) C
Sala B: Mondo cane (ult. 22.30)
DR
MODERNO (Tel. 460.285)
Il figlio di Spartacus, con Ste-
ve Reeves (VM 16) SA
MODERNO SALETTA
Mondo sulle spiagge (VM 16)
DR
MONDIAL (Tel. 514.876)
Mareo Polo, con R. Calhoun

CINEMA

ADRIANO (Tel. 352.153)
Solo sotto le stelle, con Kirk
Douglas (apert. 15.30, ult. 22.30)
AMERICA (Tel. 380.168)
Solo sotto le stelle, con Kirk
Douglas (ult. 22.30) DR
APPIO (Tel. 789.638)
Il figlio di Spartacus, con Ste-
ve Reeves (alle 16.15-18.20-20.30-
22.30) SA
ARCHIMEDE (Tel. 875.367)
Adesso le Concorde (alle 16.15-
18.20-22.30) DR
ARISTON (Tel. 353.230)
Il riposo del guerriero, con B.
Barlet (apert. 15.30, ult. 22.30)
ARLECCHINO (Tel. 538.654)
I comici violenti, con G. Forti

AVVENTINO (Tel. 572.137)
Caccia al tenente (apert. 16, ult.
22.40) DR
BALDUINA (Tel. 347.922)
La battaglia del sessi, con P.
Ludlow (VM 16) SA
BARBERINI (Tel. 471.707)
Sodoma e Gomorra, con S.
Granger (alle 15.10-18.30-22.15)
BRANCACCIO (Tel. 735.255)
Mareo Polo, con R. Calhoun
CAPRANICA (Tel. 672.465)
Le tentazioni quotidiane, con
A. Debon (VM 16) SA
CAPRANICETTA (Tel. 467.465)
Il mondo sulle spiagge (VM 16)
COLA DI RIENZO (350.584)
Il figlio di Spartacus, con Ste-
ve Reeves (alle 16-18.15-20.25-22.15)
CORSO (Tel. 671.091)
Della bellezza di Ippolita, con G.
Lollobrigida (alle 16.30-18.20-
20.30-22.40) DR
CORSA (Tel. 865.736)
I 11 monaci, con P. De Filippo
(alle 16-18.15-20.25-22.30) C
FIAMMA (Tel. 471.100)
Tempo su Washington, con
H. Fonda (alle 16.15-18.20-22.30)
DR

FIAMMETTA (Tel. 476.848)
Rome avventure (alle 16-18-
20.22) DR
GALLERIA (Tel. 673.267)
Fuga da Zahrain, con Y. Bryn-
ner (ult. 22.30) SA
GARDEN (Tel. 532.848)
Mareo Polo, con R. Calhoun
MAESTRO (Tel. 786.086)
Fuga da Zahrain, con Y. Bryn-
ner (ult. 22.30) SA
MAJESTIC (Tel. 674.988)
Smog, con H. Salvatori (apert.
15.30, ult. 22.30) DR
MAZZINI (Tel. 451.942)
Mareo Polo, con R. Calhoun

METRO DRIVE-IN (680.151)
Il piccolo colonnello (alle 20-
22.30) (VM 16) SA
METROPOLITAN (689.400)
Cronaca familiare, con M. Ma-
strolia (alle 15.45-18.20-20.30-
22.30) DR
MIGNON (Tel. 849.431)
La notte delle streghe, con P.
Wyngard (alle 16-17.55-19.15-
20.55-22.30) (VM 16) SA
MODERNISSIMO (Galleria
San Marcello - Tel. 640.445)
Sala A: Smeraldo di Colonna,
con Totò (ult. 22.30) C
Sala B: Mondo cane (ult. 22.30)
DR
MODERNO (Tel. 460.285)
Il figlio di Spartacus, con Ste-
ve Reeves (VM 16) SA
MODERNO SALETTA
Mondo sulle spiagge (VM 16)
DR
MONDIAL (Tel. 514.876)
Mareo Polo, con R. Calhoun

BOLOGNA (Tel. 426.700)
Due mariti per volta, con M.
C. W. (VM 16) SA
BRASIL (Tel. 552.350)
Quello che spara per primo,
con J. P. Belmondo (VM 16)
BRISTOL (Tel. 225.424)
Sette spose per sette fratelli,
con H. Keel
BROADWAY (Tel. 215.740)
Le avventure di Don Giovanni,
con H. Keel
CALIFORNIA (Tel. 215.266)
Un dollaro d'amore, con John
Wayne
CINISTAR (Tel. 789.242)
Canzone a tempo di Twist

GIULIO CESARE (353.360)
Tre contro tutti, con E. Sinatra
HARLEM (Tel. 691.084)
Scaramouche, con S. Granger
HOLLYWOOD (Tel. 290.351)
Massacro alle colline nere, con
Clark Gable
IMPERO (Tel. 295.720)
Il mostro del mar, con E. Plim
MASSIMO (Tel. 751.277)
I magnifici sette, con Y. Bryn-
ner
INDUO (Tel. 592.495)
Fermata d'autobus, con Mar-
tin Luther King
ITALIA (Tel. 846.030)
Chiusura estiva
JONIO (Tel. 886.209)
G. G. (con G. Blum) DR
MASSIMO (Tel. 751.277)
I magnifici sette, con Y. Bryn-
ner
NUOVO OLIMPIA
«Cinema» «collezioni» «Ascen-
so» per il pubblico, con J. Ma-
strolia
OLIMPIA
Pastorale nel deserto, con G.
G. (VM 16) SA
PARIOLI (Tel. 874.951)
Il presidente, con J. G. G. G.
PORTUENSE (Tel. 552.345)
Ada Dallas, con S. Hayward
PRENESTE (Tel. 290.177)
Chiuso per restauri
PRINCIPE (Tel. 352.337)
Un scapolo in paradiso, con
G. G. (VM 16) SA
REX (Tel. 564.165)
Accade in Atene, con Jayne
Mansfield
RIALTO (Tel. 670.763)
«L'undici del Rialto»: Rapina a
mano armata, con S. Hayden
SAVOIA (Tel. 861.159)
Due mariti per volta, con M.
C. W. (VM 16) SA
SPLENDID (Tel. 622.304)
Il conquistatore di Corinto, con
G. G. (VM 16) SA
STADION
Il più grande spettacolo del
mondo, con J. Stewart

TIRRENO (Tel. 593.091)
Mostro di sangue, con V. Price
TOSCANO (Tel. 777.434)
Fantasma a Roma, con M. Ma-
strolia
TUSCOLO (Tel. 777.434)
Fantasma a Roma, con M. Ma-
strolia
ULISSE (Tel. 433.744)
La spia del re, con V. Price
VENTURO APRILE (664.577)
Un dollaro d'amore, con John
Wayne
VERBANO (Tel. 841.183)
Assassino sul treno, con M.
C. W. (VM 16) SA
VITTORIA (Tel. 576.316)
Canzoni a tempo di Twist

AVVISI ECONOMICI
2) CAPITALI SOCIETÀ L. 50
T.A.C. - CESSIONI STIPENDIO
L'ufficio più accreditato - Le
condizioni migliori - Celerità -
Anticipazioni - Peticione, 10,
Firenze.

AVVISI SANITARI
Medico specialista dermatologo
DAVID STROM
Cura sclerosanti (ambulatorio
senza operazioni) delle
EMORROIDI e VENE VARICOSE
Cura delle complicazioni: tagli,
dotti, ecc., uccide varicosi
DISFUNZIONI SESSUALI
VENERE, PELLE
VIA COLA DI RIENZO n. 152
(Aut. M. San. n. 779/22153
del 29 maggio 1959)

TEATRI

ARTISTICO OPERAIA
Riposo
ULA MAGNA Città Univers.
Riposo
S. SPIRITO (Tel. 659.310)
Riposo
COMETA (Tel. 613.763)
Riposo
ELLE MUSE (Tel. 862.348)
Sabato alle 21.30. Fianca Domi-
nelli-Mario Siletti con L. Mar-
chio, I. Alois, M. Guardabassi,
F. Ressel, W. Maestri. In «La
religiosa nera» - Giallo del re-
tore di E. Pezzani. Regia di
E. Dominici

LA FENICE (Via Salaria 35)
Le schiave bianche, con Ro-
sanna Schiavino e rivista Pi-
sani-Dizio
VOLTURNI (Tel. 471.557)
Non uccidere, con L. Tenzel
e rivista Amy-Lappi

NUOVO GOLDEN (Tel. 755.002)
L'uomo di Alcatraz, con Bur-
ton Lancaster (Tel. 15.30) DR
PARIS (Tel. 754.368)
Smog, con H. Salvatori (apert.
15.30, ult. 22.30) DR
PLAZA (Tel. 681.193)
Un tipo lunatico, con D. Savat
(apert. 16.15-18.30-20.30) DR
QUATTRO FONTANE
Mamma Roma, con A. Magliani
(apert. 15. ult. 22.30) DR

QUIRINALE (Tel. 462.653)
L'uomo di Alcatraz, con Bur-
ton Lancaster
QUIRINETTA (Tel. 670.012)
Divorzio all'italiana, con M. Ma-
strolia (alle 17-18.30-20.30-
22.30) (VM 16) SA
RADIO CITY (Tel. 670.012)
Le avventure di un giovane, con
D. Reymond (ult. 22.30) DR

REALTE (Tel. 580.234)
Fuga da Zahrain, con Y. Bryn-
ner (ult. 22.30) SA
RITZ (Tel. 437.481)
L'uomo di Alcatraz, con Bur-
ton Lancaster
RIVOLUZIONE (Tel. 460.883)
Via del vento, con G. Gallo
(alle 17-21.15 ingr. cont.) DR

ROYAL (Tel. 870.504)
Le tentazioni quotidiane, con
A. Debon (alle 16.30-20.30-
22.30) (VM 16) SA
ROYAL
Il riposo del guerriero, con B.
Barlet (apert. 15.30, ult. 22.30)
SALONE MARGHERITA
«Cinema d'essai»: il posto del-
le fragole, di I. Bergman

SMERALDO (Tel. 551.581)
Smeraldo di Colonna, con
T. Mifano
SUPERCINEMA (Tel. 485.498)
L'uomo che uccise Liber Vag-
lance (alle 16-18.20-20.30-22.30)
(VM 16) SA
TREVISO (Tel. 659.619)
I 11 monaci, con P. De Filippo
(alle 16-18.15-20.25-22.30) C
FIAMMA (Tel. 471.100)
Tempo su Washington, con
H. Fonda (alle 16.15-18.20-22.30)
DR

FIAMMETTA (Tel. 476.848)
Rome avventure (alle 16-18-
20.22) DR
GALLERIA (Tel. 673.267)
Fuga da Zahrain, con Y. Bryn-
ner (ult. 22.30) SA
GARDEN (Tel. 532.848)
Mareo Polo, con R. Calhoun
MAESTRO (Tel. 786.086)
Fuga da Zahrain, con Y. Bryn-
ner (ult. 22.30) SA
MAJESTIC (Tel. 674.988)
Smog, con H. Salvatori (apert.
15.30, ult. 22.30) DR
MAZZINI (Tel. 451.942)
Mareo Polo, con R. Calhoun

METRO DRIVE-IN (680.151)
Il piccolo colonnello (alle 20-
22.30) (VM 16) SA
METROPOLITAN (689.400)
Cronaca familiare, con M. Ma-
strolia (alle 15.45-18.20-20.30-
22.30) DR
MIGNON (Tel. 849.431)
La notte delle streghe, con P.
Wyngard (alle 16-17.55-19.15-
20.55-22.30) (VM 16) SA
MODERNISSIMO (Galleria
San Marcello - Tel. 640.445)
Sala A: Smeraldo di Colonna,
con Totò (ult. 22.30) C
Sala B: Mondo cane (ult. 22.30)
DR
MODERNO (Tel. 460.285)
Il figlio di Spartacus, con Ste-
ve Reeves (VM 16) SA
MODERNO SALETTA
Mondo sulle spiagge (VM 16)
DR
MONDIAL (Tel. 514.876)
Mareo Polo, con R. Calhoun

TEATRI

ARTISTICO OPERAIA
Riposo
ULA MAGNA Città Univers.
Riposo
S. SPIRITO (Tel. 659.310)
Riposo
COMETA (Tel. 613.763)
Riposo
ELLE MUSE (Tel. 862.348)
Sabato alle 21.30. Fianca Domi-
nelli-Mario Siletti con L. Mar-
chio, I. Alois, M. Guardabassi,
F. Ressel, W. Maestri. In «La
religiosa nera» - Giallo del re-
tore di E. Pezzani. Regia di
E. Dominici

LA FENICE (Via Salaria 35)
Le schiave bianche, con Ro-
sanna Schiavino e rivista Pi-
sani-Dizio
VOLTURNI (Tel. 471.557)
Non uccidere, con L. Tenzel
e rivista Amy-Lappi

NUOVO GOLDEN (Tel. 755.002)
L'uomo di Alcatraz, con Bur-
ton Lancaster (Tel. 15.30) DR
PARIS (Tel. 754.368)
Smog, con H. Salvatori (apert.
15.30, ult. 22.30) DR
PLAZA (Tel. 681.193)
Un tipo lunatico, con D. Savat
(apert. 16.15-18.30-20.30) DR
QUATTRO FONTANE
Mamma Roma, con A. Magliani
(apert. 15. ult. 22.30) DR

QUIRINALE (Tel. 462.653)
L'uomo di Alcatraz, con Bur-
ton Lancaster
QUIRINETTA (Tel. 670.012)
Divorzio all'italiana, con M. Ma-
strolia (alle 17-18.30-20.30-
22.30) (VM 16) SA
RADIO CITY (Tel. 670.012)
Le avventure di un giovane, con
D. Reymond (ult. 22.30) DR

REALTE (Tel. 580.234)
Fuga da Zahrain, con Y. Bryn-
ner (ult. 22.30) SA
RITZ (Tel. 437.481)
L'uomo di Alcatraz, con Bur-
ton Lancaster
RIVOLUZIONE (Tel. 460.883)
Via del vento, con G. Gallo
(alle 17-21.15 ingr. cont.) DR

ROYAL (Tel. 870.504)
Le tentazioni quotidiane, con
A. Debon (alle 16.30-20.30

Oggi la decisione

Fabbri CT azzurro?



EDMONDO FABBI, il piccolo allenatore del Mantova e del Verona, sembra il favorito (al 90%) per il posto di Commissario tecnico della nazionale italiana di calcio. La scelta dovrebbe avvenire oggi: Fabbri rappresenta il compromesso tra la "colazione di lavoro" tenutasi in un ristorante di Trieste tra i ministri On. Folli e Preti assieme col dott. Giuseppe Pasquale, presidente della Federazione. La persona di Fabbri, ultimo come tecnico, viene discussa sotto il profilo del carattere e della durezza morale; dopo aver rotto con il Mantova, che aveva portato in serie A dalla quarta serie, Fabbri è in questi giorni tornato all'ordine della cronaca per aver abbandonato improvvisamente la direzione del Verona che per la sua assistenza tecnica gli ha versato diversi milioni. Per questo fatto non è improbabile che il Verona denunci l'allenatore alla FIGC.

Le festeggerà domenica

Losi: 200 partite in serie A

Giacomino Losi, detto l'omino, festeggerà domenica nel match con la Juventus (e forse proprio contro il neo bianconero Miranda) la sua duecentesima partita in serie A. Ce lo ha confidato lo stesso Losi, Catania pregando di non dare molto rilievo alla cosa: dice infatti che il suo record è ancora lontano dai record di Cervato (351 partite in serie A) e che è inferiore anche al primato di Pestrin (353 partite con la Roma e 60 con il Genoa). Però si tratta sempre di un record di una certa importanza, perché a differenza di Cervato e di Pestrin, Giacomino ha raggiunto il primato giovanotto sempre e solo in una squadra: ciò dimostra un eccezionale attaccamento ai colori giallorossi, un attaccamento che merita di essere premiato dai dirigenti che perché non si può effettivamente dire che Losi sia stato trattato molto bene in questi ultimi mesi.

L'omino, non lo dice ma si capisce chiaramente che è stato amareggiato dal fatto che gli sia stata tolta la fascia di capitano (sia pure per darla al suo "amante" Guarnacci). Ed inoltre è amareggiato anche da certe critiche di stampa avanzate persino alla vigilia di Catania-Roma quando qualche collega ha suggerito di scambiare di ruolo Bergmark e Losi mettendo lo svedese su Prena e Giacomino su Vigni per motivi soprattutto di natura tattica. Obiettando a queste tesi Losi ci ha detto che non ha fatto mai questioni di genere, grosse o piccole gli avversari li fermi sempre. E ha voluto ricordarci a questo proposito un lontano episodio legato al suo debutto come centromediano. Questo debutto avvenne nella partita Roma-Fiorentina sul campo neutro di Livorno: e Losi se la cavò benissimo contro Montuori.

Nella partita seguente invece si trattava di affrontare il Torino a via Filadelfia: e poi, che il centroavanti granata era Virgili, Sarosi pensò bene di rimettere al centro Stucchi. Il calcio era sbagliato perché Virgili fece il bello ed il cattivo tempo cosicché nella partita seguente contro il Padova, tornò Losi centromediano imbrigliando alla perfezione Brighenti. E da quel giorno non ha più lasciato la maglia n. 5, se non per la nazionale. Perché dunque oggi tanto qualcuno propone di cambiargli ruolo? L'interrogativo di Losi è legittimo così come è legittima la sua amarezza. Per questo invitiamo i dirigenti a dare a Losi un segno della loro riconoscenza anche per far dimenticare le polemiche sorte dopo la sua "retrocessione".

A proposito di riconoscimenti poi c'è da ricordare che anche Menichelli, atteso qualche giorno dalla Roma, ha esatamente atteso l'orologio d'oro che in passato è stato sempre donato agli atleti giallorossi che hanno indossato la maglia azzurra.

E' giusto dunque che lo abbia anche lui: magari accompagnato con una tirata d'orecchi per le ultime deludenti prestazioni.

Senza temperamento è difficile puntare in alto

Sul piano del gioco solo la Roma in progresso (ma c'è troppo nervosismo tra i giallorossi)

Parlava che la corrente scemfita subita dal Bologna a Budapest ad opera del Vasas dovesse essere interpretata come un episodio isolato e contadino, frutto di una giornata nera collettiva: gli stessi dirigenti petroniani hanno cercato di appallare questa interpretazione del fatto, dando l'impressione di essere rassicurati nell'intento anche perché dopo Budapest il Bologna aveva ottenuto una prima vittoriosa contro il Palermo. Così i rossoblu sono saliti a Torino costretti di fare un solo boccone della povera pecora Juventus e sfornatamente per loro hanno subito una nuova, cocente lezione. Non si è trattato ovviamente di una lezione di gioco o di tecnica perché la Juve in questo momento non è in grado di fare testo in materia: ma si è trattato di una lezione di stile, di orgoglio, di mestiere, di temperamento, tutte doti che difettano al Bologna per le sue caratteristiche di stile di squadra giovane e troppo entusiasta.

Il risultato di Torino dunque non deve far credere che la Juve sia risorta e che il Bologna sia caduto: anzi, tutti gli osservatori presenti hanno riportato l'impressione che la squadra rossoblu sia tuttora molto più forte della Juve sul piano del gioco. Ma il risultato di Torino ha un solo significato: conferma cioè i timori espressi da Bernardini sulla mancanza di temperamento dei suoi uomini, e già dimostrati dalla partita di Budapest.

In un certo senso, dunque, si può anche dire che la partita ha contribuito a "ridimensionare" il Bologna che comunque rimane attualmente la squadra più forte e più organica: specie considerando che Milan, Fiorentina, Inter e Juve lasciano ancora a desiderare sotto molti punti di vista. Non è un caso che la classifica sia capogolata dalla Spal e che nei primi otto posti si trovino anche squadre dalle limitate ambizioni come Atalanta, Torino, Catania e Modena.

Segnate solo 13 reti!

Non è un caso nemmeno che il gioco sia tuttora latitante e che le segnate siano scarse (domenica sono stati segnati solo 13 gol). Tutto ciò appunto sta a confermare il ritardo di preparazione delle "grandi" che sono in genere le depositarie del gioco e dello spettacolo. Il ritardo ha molte cause, dagli errori compiuti nella campagna acquisti (interessanti la Juve, la Fiorentina e l'Inter), alla trasformazione subita dal gioco stesso per quanto riguarda l'interpretazione del ruolo di centroavanti ed infine al lento periodo di "rodaggio" che bisogna concedere alle squadre. Tutto il relativo "ridimensionamento" del Bologna dunque è stato poco o nulla di fatto sotto il sole del campionato e c'è stata in pratica solo la conferma dei propositi della Roma, propositi che riguardano soprattutto i singoli (Orlando, Angelillo, Guarnacci e Lojcono su tutti) ma che finiscono per influenzare positivamente anche il gioco.

Proprio a Catania si è visto che Lojcono sta ambientandosi nel suo nuovo ruolo di uomo di punta tanto da averlo interpretato quasi alla perfezione: purtroppo però lo

Roberto Frosi



MINO BOZZANO è assente da molti anni sui ringhi romani: vi tornerà venerdì sera per affrontare Sante Amanti in un incontro valevole per il titolo italiano dei pesi massimi. Un ritorno ostico per il pugile ligure sia perché Amanti è "lanciatissimo", sia perché il pubblico romano ha il palato fino, quindi difficile da accontentare.



Due momenti della giornata calcistica di domenica. A sinistra, in Napoli-Genoa, la parata alta di DA POZZO rende vano lo intervento di FANELLO. A destra: una facile occasione da rete mancata da JONSSON in Catania-Roma.

Brivio e Giovannini vogliono affossare di nuovo la Lazio?

Congiura ai danni di Facchini!

Il C. D. ha votato ieri a suo sfavore. Sarà forse sostituito da Lorenzo

L'argentino Lorenzo sostituirà Facchini, alla guida tecnica della Lazio? Il siluramento del tecnico bianco-azzurro e la sua sostituzione con un altro, che ha il coraggio di pretendere il rispetto delle promesse) e continuando a menare il can per l'aria, annunciando "bombe" per i prossimi giorni. Le liste si ripartiranno fra tre settimane e i dirigenti bianco-azzurri non hanno ancora deciso in quale direzione muoversi. Questa è la grande verità, che conferma il giudizio negativo da più parti espresso sull'attuale C.D. della Lazio. Forse i tifosi riusciranno ad imporre all'ultimo momento qualche acquisto, ed è questa la sola speranza che può salvare la società da un nuovo deludente campionato.

La ragione che hanno offeso i tifosi è che Facchini, non ha fatto nulla di buono, e che ha fatto di tutto l'ufficio l'inglese. E' vero, ma chi ha fatto di tutto l'ufficio l'inglese? E' vero, ma chi ha fatto di tutto l'ufficio l'inglese? E' vero, ma chi ha fatto di tutto l'ufficio l'inglese?

L'allenatore "bianco-azzurro" è convinto delle buone qualità dell'eccezionale e lo ha illustrato con una buona prestazione nel match di Castelli. Adriano Massi, che a S. Maria Infante, arrivato secondo, battuto in volata dal coequipiero Petrosino, ha vinto con due minuti di vantaggio. Dietro di lui si sono classificati nell'ordine: Brighiadori, Ceccaroli, Topi, e Bianchi. Il vincitore ha concluso la corsa alla mediana di Km. 35,250.

Ripartire ora Rozzoni: alla Lazio se da una parte significa dare ossigeno alla squadra, dall'altra significa riconoscere ufficialmente che a suo tempo Giovannini ha commesso un grave errore cedendo E. Guarnacci, non può ammettere così la posizione di Facchini, solida fino ad alcuni giorni fa, e diventata assai precaria.



FACCHINI è ritenuto, a torto, responsabile della improduttività della squadra laziale.

Adriano Massi vittorioso a Marino

sport - flash

Domani la «bella» Napoli-Bangor a Londra

La protesta di Napoli, contro la decisione di far giocare l'argentino neutro per la «bella» con il Benetton, in una partita del primo turno della Coppa delle Coppe, è stata respinta. Napoli-Bangor per prima volta l'espulsione di uno dei suoi giocatori.

Il Santos battuto dal Portoguesa

A tre giorni dall'incontro che lo opporrà nella partita di ritorno della finale internazionale delle società al Benfica, il Santos è stato battuto nel campionato di San Paolo dal Portoguesa - per 3-2.

Trenta giorni di riposo per Sani

Dino Sani, la mezzala brasiliana del Milan, è giunto a Bologna per essere sottoposto ad una visita dall'ortopedico prof. Leonardo Gui che gli ha trovato una «scalfatura» (cioè lesione scalfatura da probabile ernia al disco). Il sanatorio ha dichiarato non necessaria di intervento chirurgico ed ha previsto il periodo della guarigione in 20-30 giorni.

Ayala CT del tennis azzurro?

Malgrado che, negli ambienti bene informati, si dà per certa l'assunzione di Luis Ayala quale allenatore dei tennisti italiani, nulla è stato reso noto al riguardo. Si sa soltanto che l'interessato è stato interpellato e che la FIT ha dato il suo benestare.

La Roma senza novità

La Roma è rientrata da Catania con Lusi, Lojcono, Angelillo e Jonsson leggermente contusi. Il più «loccato» è lo svedese, tuttavia nessuno di essi rimarrà lontano dal campo domenica, per l'atteso confronto con la Juventus.

Per questo incontro, Carniglia non dovrebbe presentare novità di sorta confermando la squadra scesa al Cibali. L'unico probabile sostituto potrebbe essere appunto Jonsson, non apparso in piena condizione fisica e a tal riguardo Carniglia deciderà dopo gli allenamenti settimanali.

La preparazione inizierà oggi. Per tutti i giocatori sono previsti in casa Giuliano per portare gli auguri al giocatore che si è unito in matrimonio con la signorina Ivana Mancini. Alla coppia vedova anche gli auguri della nostra redazione sportiva.

Per quanto riguarda la campagna di potenziamento, sempre più certa l'assunzione di Manfredini alla Inter, mentre si stanno stringendo le trattative per aver Nicola dalla Juventus che a sua volta avrebbe Hicthens a Corso dell'Inter. Un grosso giro, quindi, che dovrebbe andare in porto alla riapertura delle liste. Inoltre la Roma, sta subendo anche l'acquisto di una dritta e di Torino è stata avanzata la ipotesi di uno scambio con la Fiorentina per Mulatras: Lojcono e Vigni che vivrà a Torino il primo novembre e, approssimativamente...

Da 17 giorni Lavorante in coma

LOS ANGELES. 8. Il pugile argentino Alejandro Lavorante è ancora in coma. I medici hanno dichiarato stamane che le sue condizioni non sono mutate negli ultimi giorni. E' ventiseiennequenne massimo argentino e privo di conoscenza dal 21 settembre, quando fu messo KO dall'americano Johnny Rigging e trasportato in barella fuori del ring.

Lavorante, che è stato sottoposto a due interventi chirurgici, ha sessaotto anni e di lui si oramai nella scorsa settimana, tanto che i medici avevano sperato che avrebbe ripreso conoscenza entro pochi giorni.

rassegna internazionale

Ripresa a Bruxelles

Sono ricominciati ieri a Bruxelles i negoziati per l'adesione della Gran Bretagna al Mercato comune. A giudicare dalle prime battute, i due mesi di intervallo susseguiti dalla sessione precedente non hanno certo contribuito a semplificare il problema. Prima di tutto i negoziati si svolgono in condizioni sfavorevoli. Se le proposte di Heath verranno accettate, infatti, al momento conclusivo non si arriverà prima della fine dell'anno. In secondo luogo sono già sorte le prime complicazioni sul terreno della sostanza.

Il capo della delegazione inglese ha in effetti presentato alcune esigenze nuove: la distensione della conferenza dei ministri del Commonwealth. Esse riguardano in particolare la salvaguardia di alcuni prodotti fondamentali dell'India, del Pakistan e di Ceylon. Per far fronte alle richieste di questi tre paesi, il signor Heath ha proposto: a) la fissazione di una data per l'apertura dei negoziati commerciali tra la comunità e il Pakistan, l'India e Ceylon; b) la sospensione della applicazione della tariffa esterna della CEE a questi tre paesi fino alla conclusione dei negoziati con i medesimi; c) il mantenimento delle preferenze imperiali per le esportazioni dei prodotti manifatturieri dell'India, del Pakistan e di Ceylon fino alla conclusione degli accordi relativi tra la comunità allargata e questi stessi tre paesi.

Si tratta, in sostanza, di accorgimenti diretti a evitare che le economie dell'India, del Pakistan e di Ceylon abbiano a subire immediatamente contraccolpi catastrofici in conseguenza dell'ingresso della Gran Bretagna nel Mercato comune. Per Londra queste sono richieste probabilmente non negoziabili, giacché altrimenti il frutto del fatidico compromesso raggiunto alla conclusione della conferenza dei

primi ministri del Commonwealth. Ma proprio a causa di ciò, la delegazione francese si è affrettata a mettere le mani avanti: le proposte presentate dal signor Heath — ha detto un suo portavoce — modificano la sostanza della posizione britannica, quale era stata esposta durante la sessione di luglio. Di qui a richiedere che tutto il negoziato ricominci da capo, il passo è breve: e non è detto che i delegati di De Gaulle non finiscano per compierlo.

Tutto dunque torna in alto mare? E' possibile. Gli ostacoli politici all'ingresso della Gran Bretagna nel MEC, infatti, non sono stati per nulla rimossi. De Gaulle e Adenauer hanno anzi consolidato la loro intesa, di cui uno dei punti fondamentali è il mantenimento delle condizioni che permettano una piena e totale direzione franco-tedesca dell'Europa occidentale. Ciò esclude, evidentemente, l'ingresso della Gran Bretagna nel MEC. A meno che la Gran Bretagna non accetti di rinunciare a qualsiasi punto di forza a proprio favore. E' quanto hanno compreso i laburisti, che da ciò sono stati spinti ad adottare un atteggiamento di aperta condanna della politica europea di Macmillan e ad elaborare una piattaforma politica generale in completa opposizione a quella della maggioranza dei conservatori.

L'elemento bizzarro ma sistematico della situazione, tuttavia, è nel fatto che i partiti socialdemocratici dei paesi del MEC premono su Macmillan non già per spingerlo a chiedere ai « sei » condizioni migliori ma per costringerlo a fare ulteriori concessioni. Tra i laburisti inglesi e le socialdemocrazie europee si apre, così, un conflitto assai profondo, il che rende addirittura « grottesco » l'armonico delle socialdemocrazie europee secondo cui l'ingresso dell'Inghilterra nel MEC ne modificherebbe le caratteristiche più pericolose.

a. j.

Nazioni Unite

Dorticos: « Il blocco USA è un atto di guerra »

L'Algeria accolta per acclamazione in seno all'O.N.U. - Il presidente cubano chiede la condanna degli Stati Uniti

NEW YORK, 8.

Il presidente cubano Dorticos ha chiesto oggi che le Nazioni Unite condannino il blocco navale americano di Cuba come « atto di guerra ». Dorticos ha avanzato questa richiesta nel corso di un forte discorso di denuncia della politica aggressiva degli Stati Uniti, da lui pronunciata di fronte all'Assemblea generale delle Nazioni Unite.

Alcune interruzioni nelle tribune da parte di sparuti gruppi di disturbatori sono state soffocate dagli applausi delle delegazioni socialiste e di molti delegati afro-asiatici.

Il presidente cubano ha vivacemente criticato la dichiarazione del Congresso degli Stati Uniti nella quale si sollecita una azione contro Cuba, « compreso l'uso delle armi ». « E' Cuba colpevole di aggressione in questo emisfero? » si è chiesto l'oratore il quale ha risposto ricordando che è stato lo stesso presidente Kennedy ad ammettere che l'invasione dello scorso aprile è stata attuata da truppe addestrate negli Stati Uniti e in un paese dell'America centrale.

Dorticos ha così proseguito: « Quale è la posizione di Cuba rivoluzionaria? E' accusata di costituire una minaccia per il continente a causa delle sue concezioni politiche marxiste e leniniste. La situazione che esiste attorno alla nostra isola, la situazione tra Cuba e gli Stati Uniti, ha avuto inizio molto tempo prima della nostra rivoluzione. E' bastato che approvassimo leggi che tutelavano i privilegi degli imperialisti degli Stati Uniti, perché il nostro mercato del zucchero fosse spazzato via, che le nostre forniture di petrolio fossero bloccate. Poi sono cominciati gli attacchi, le incursioni da parte di aerei statunitensi — ha detto.

Gli imperialisti — ha detto Dorticos — hanno capito la lezione della storia, si sono resi conto che il nostro è un popolo pacifico che desidera vivere in pace e tranquillità. No, Nuove infiltrazioni e sabotaggi, programmi dalla Central Intelligence Service (l'agenzia di spionaggio americana), hanno avuto inizio. Anzi le violazioni dello spazio aereo e marittimo di Cuba sono continuate con la presenza di navi da guerra, mentre è stata scatenata una vasta campagna televisiva e giornalistica, accompagnata da dichiarazioni isteriche di deputati e senatori americani. Questa campagna ha raggiunto il suo apice quando Cuba ha concluso con una nazione amica, l'URSS, un accordo per la creazione di un porto da pesca a Cuba. E' stato a questo punto che Dorticos dovette aver denunciato il tentativo degli Stati Uniti di trascinare gli altri paesi latino-americani contro Cuba ed aver ricordato i successi economici conseguiti dal popolo cubano, che si era liberato dalla dipendenza economica dal blocco navale americano di Cuba, come atto di guerra.

Il presidente cubano ha concluso il suo discorso, durato un'ora e un quarto, smentendo che Cuba intenda risolvere la questione della base americana di Guantanamo con la forza ed ha chiesto esplicitamente a Stevenson di dare all'Assemblea la garanzia che gli Stati Uniti non intendono aggredire Cuba.

Stevenson, il quale si è rifiutato di rispondere in Assemblea, ha asserito successivamente nel corso di una conferenza stampa, che le misure americane contro Cuba sarebbero « provvidenziali di autodifesa » ed ha ribadito la nota posizione di Washington secondo cui il governo Kennedy è pronto ad intervenire qualora si profili la necessità di « bloccare un'aggressione ».

Sempre a proposito di Cuba, si è appreso che gli Stati Uniti hanno oggi nuovamente insistito senza successo presso la Gran Bretagna perché Londra si associi al blocco dell'isola.

Nel pomeriggio, l'Assemblea ha votato per acclamazione l'ammissione della Repubblica di Algeria alle Nazioni Unite.



NEW YORK — Il presidente cubano Dorticos mentre parla all'Assemblea delle Nazioni Unite (Telefoto)

Dal nostro inviato

PARIGI, 8

La campagna elettorale, col duplice obiettivo del referendum e del rinnovo dell'Assemblea nazionale, è già aperta. Non ufficialmente, certo. Per il referendum, l'apertura ufficiale è stata fissata al 15 ottobre, con due sole settimane di anticipo sul giorno del voto. Quanto alle elezioni, non si sa neppure con esattezza quando avranno luogo: lo deciderà mercoledì il consiglio dei ministri e la sua scelta si fissa probabilmente sul 18 e sul 25 novembre. Ma, in pratica, la campagna elettorale è ugualmente aperta nelle risoluzioni dei partiti, nei discorsi politici e nelle pagine dei giornali: già si disegnano, da una parte e dall'altra, i principali temi di attacco.

La linea dei gollisti

Gli oratori gollisti puntano sulla diffidenza dell'elettorato francese per l'instabilità che caratterizza la crisi politica permanente della Quarta Repubblica. La loro linea è stata riassunta in un discorso del ministro dell'Interno, Frey: per lui De Gaulle si batte contro « il sindacato dei partiti » che « approfittano della prima occasione per ritornare ai giochi sterili e malefici che hanno dominato la vita parlamentare » prima del '58. Egli ha quindi lanciato lo slogan decisamente bonapartista: « Vogliamo la Repubblica dei cittadini, non quella dei partiti ».

Le forze di opposizione puntano invece sulla resistenza — che, nonostante la involuzione di questi anni, sembra restare diffusa tra i francesi — alla minaccia della violazione della stessa Costituzione gollista operata da De Gaulle, l'ambizioso del generale di disfarsi del parlamento, la sua aspirazione a dar vita a un sistema in cui non possa esservi più alcun freno o contrappeso alla sua volontà. Indicativo della eccezione con cui si sostengono queste accuse è la prima pagina odierna dell'Aurore, giornale notoriamente di destra, anticommunistico, in passato favorevole a De Gaulle, oggi fra i più aggressivi nei suoi confronti.

Titolo dell'Aurore su tutta la pagina: « Un "si" gettato in faccia alla crisi più grave che essa abbia conosciuto da un secolo a oggi ». Segue un editoriale del direttore, Boni, che, dopo un violento attacco contro la televisione, esamina l'ipotesi largamente sostenuta nei circoli politici parigini che De Gaulle abbia una maggioranza di « si » al referendum, ma si trovi subito dopo con un'Assemblea nazionale decisamente ostile, che questa volta, in base alla Costituzione, egli non potrà più sciogliere per un intero anno. Nell'inevitabile conflitto che ne seguirà, De Gaulle dovrà dunque « sottomettersi o dimettersi ». A meno che non scelga una terza via: « sopprimere le garanzie della legge e instaurare la dittatura ».

Poiché il generale non ha voglia né di sottomettersi né di dimettersi, è proprio questa soluzione che l'Aurore ritiene probabile: quindi chiede che si voti « no » perché altrimenti « davanti all'illegitimità si ergerrebbe un'opposizione popolare che sarebbe più facile per i comunisti annidare e sfruttare ».

La posizione socialista

Se questa è la posizione di una parte della destra, non è dimenticato però che, nella situazione francese, la vera garanzia contro le ambizioni di De Gaulle non può essere altro che nell'unità e nel rafforzamento delle sinistre. Quali possibilità esistono in questo senso? Finora il Partito socialista continua ad opporsi. Esso intende circoscrivere l'alleanza degli oppositori ai soli partiti che hanno firmato in parlamento la mozione di censura: indipendenti, radicali, democristiani (MRP) oltre gli stessi socialisti. Ieri, Guy Mollet, al Consiglio nazionale del suo partito, ha esplicitamente presentato questa condizione come un'alternativa di governo che può anche succedere a De Gaulle. Gli altri partiti sembrano d'accordo nel mantenere l'alleanza: solo l'eccezione di democristiani, che non vorrebbero rompere tutti i ponti col generale. Così come si presenta, la coalizione esclude dunque esplicitamente i comunisti.

Ma potrà questa linea di azione restare immutata davanti a un paese in cui i comunisti continuano a contare milioni di elettori? La domanda, per adesso, non ha risposta. Al recente congresso radicale, che ha dato il segnale dell'offensiva contro De Gaulle, diversi delegati — Marcellin, Mitterand e lo stesso Monnerville, presidente del Senato — hanno chiesto l'unione di tutti i democratici « di qualsiasi sfumatura », « senza esclusioni ». Ieri il consiglio nazionale socialista, per la prima volta da molto tempo, si è astenuto dal lanciare velenosi attacchi ai comunisti. Alleanze sul piano locale restano dunque possibili. Il PCF, del resto, non chiede patti espliciti di unità: chiede solo, secondo la formula del suo Comitato centrale, che « si compiano parallelamente per colpire insieme ». E' dunque nella stessa battaglia che le sinistre dovrebbero trovare una maggiore unità.

Giuseppe Boffa

Francia

Aperta la campagna per il «no» a De Gaulle

Voci per un'unità senza preclusioni nella battaglia antifascista - Si ignora ancora la data delle elezioni per il rinnovo delle Camere

Londra

Record: aperte 5 casseforti

Nostro servizio

LONDRA, 8.

Cinque casseforti sono state aperte con la fiamma ossidrica in due gioiellerie, situate al primo piano di un edificio che si trova al centro della città, a pochi passi da Piccadilly Circus. I ladri, che hanno lavorato indisturbati durante l'intero week-end, hanno portato via gioielli per un valore certamente superiore a 100 mila sterline (oltre 175 milioni di lire).

Il furto è stato scoperto questa mattina, quando gli impiegati sono tornati al lavoro, dopo la parentesi festiva di venerdì pomeriggio, sabato e domenica.

La polizia è arrivata sul posto pochi minuti dopo e ha iniziato le indagini, che, per il momento, sono limitate alla ricostruzione del furto, uno dei più clamorosi degli ultimi anni. Il « record », in questo ramo, risale al 1960, quando furono rubati i gioielli di Sofia Loren che avevano un valore di 185 mila sterline. Quattro anni fa, uno scasso in quattro gioiellerie del West End, fruttò 150 mila sterline, quanto un furto di gioielli compiuto lo stesso anno ai danni di Lady Dicker.

Le due gioiellerie « visitate » dai ladri si trovano a Shaftesbury e hanno le porte a pochi metri di distanza l'una dall'altra. La polizia è dell'avviso che i ladri abbiano agito contemporaneamente nelle due ditte. Lo hanno fatto con comodo perché hanno avuto oltre 48 ore a disposizione. Essi hanno tagliato i fili del dispositivo d'allarme. Le indagini sono, naturalmente, molto difficili perché questi colpi vengono preparati accuratamente.

c. w.

Amburgo

Nell'orologio il diario dell'ebreo torturato

VARSAVIA, 8.

Un diario, nascosto nella cassa di un orologio da tasca appartenuto ad un prigioniero ebreo, è ritrovato dopo 25 anni, ha permesso alla giustizia di formulare un atto di accusa nei confronti dell'ex comandante del campo di concentramento di Fuhlsbüttel, in Germania, dove il prigioniero si uccise nel 1935 in seguito alle torture inflittegli.

Dopo la morte del prigioniero ebreo — il giornalista Fritz Solmitz internato nel 1933 — la vedova ottenne gli oggetti personali del marito. Tra gli effetti, c'era un orologio che, due anni fa, ha consegnato ad un orologiaio per farlo pulire. E' stato appunto in questa occasione che sono stati trovati nella cassa dell'orologio quattro foglietti di carta velina finissima in cui era stato scritto dal Solmitz, in caratteri minuscoli, il diario delle torture subite.

In base a tale documento, la vedova ha denunciato l'ex comandante del campo di concentramento, tale Willy Dusen-schoen, che ha dichiarato quando foglietti di carta velina finissima in cui era stato scritto dal Solmitz, in caratteri minuscoli, il diario delle torture subite.

Il Dusen-schoen è apparso in questi giorni davanti al tribunale di Amburgo e, pur ammettendo di essere stato comandante del campo di concentramento di Fuhlsbüttel, sostiene che « non ricordarsi dell'episodio della morte del giornalista ebreo ».

DALLA PRIMA

discorso di oratori qualificati e la sottoscrizione di un documento unitario, si esprime una chiara condanna di questi metodi dittatoriali che giungono alle gravi violazioni di elementari diritti, violazioni che in questi giorni sono ampiamente accadute. L'atteggiamento dei giovani cattolici che non hanno firmato il documento, non è del resto estraneo alla posizione che il cardinale Montini ha voluto prendere sulla drammatica vicenda. Ieri l'arcivescovo di Milano aveva così telegrafato a Franco: « Nome studenti cattolici e mio personale prego vostra eccellenza usare clemenza studente e operai costi condannati affinché siano risparmiate vite umane e sia chiaro che ordine pubblico in un paese cattolico può essere difeso diversamente che in paesi senza fede e costume cristiano ».

Come si vede, se è vero che il fermento antifascista ha costretto persino l'arcivescovo a prendere una posizione, è anche vero che certi prelati e dirigenti cattolici vorrebbero fare di tutta « un'erba un fascio », risolvendo i motivi della propaganda anticommunistica.

Il cardinale, d'altronde, ha voluto chiarire meglio la reale portata della sua iniziativa, invitando i giovani cattolici che avevano sollecitato il suo intervento, ad avere altrettanta coerenza « nel deplorare con eguale forza e pubblicità ogni non meno gravi ai diritti umani conculcati da despotti marxisti ». Montini, invita inoltre i giovani a non dimenticare quella che chiama « minaccia dell'anarchia e della ripresa della guerra civile », in Spagna, e risolveva a loro uso le vecchie tesi sul « sangue e ateismo » delle Repubbliche spagnole.

Singolare è stata l'accoglienza del telegramma in Spagna dove stasera un portavoce del governo spagnolo ha reso noto che il telegramma del cardinale Montini è giunto alle 14 di oggi. Negli ambienti governativi — ha detto il portavoce — si è piuttosto sorpresi, in primo luogo per il fatto che il cardinale abbia chiesto clemenza per un uomo la vita del quale non è mai stata in pericolo e in secondo luogo per il fatto che il telegramma dell'arcivescovo di Milano sia stato portato a conoscenza della stampa, sia in Italia sia in Francia, molte ore prima che in messaggio giungesse a Franco. La dichiarazione, come si vede, è assai imbarazzata.

Come già si è detto, le proteste di strada proseguono. Gruppi di studenti e squadroni della celere continuano a fronteggiarsi davanti alla sede del consolato generale spagnolo. Petizioni per la salvezza di Cornill stanno raccogliendo migliaia di firme. In serata sono state consegnate al ministro La Malfa, presente al Circolo Turati, le firme raccolte oggi da gruppi di studenti medi, che hanno girato per le vie con all'occhiello coccarde recanti i colori della bandiera spagnola.

Sempre oggi Milano ha pure visto svolgersi una grande manifestazione, che ha avuto per protagonisti gli studenti e i professori del liceo Carducci. La faccenda, insomma, si ingrossa, invece d'affievolirsi, col passare delle ore. Non era mai successo che i giovani « di Carducci » partecipassero in massa ad uno sciopero, com'essi stessi hanno detto. Stamatina, sui milleducento studenti, il portone d'ingresso ne ha inghiottiti e ne quindici. Gli altri sono rimasti in strada, con parecchi professori, per andare a farsi sentire in prefettura. Non hanno neppure avuto paura quando in via Beroldo sono arrivate undici camionette della polizia con tanto di autotreno. E neppure quando un funzionario, un vice questore addirittura, s'è scomodato per informare quei ragazzi che se « entro due minuti non avessero sgombrato, lui avrebbe fatto suonare la tromba e ordinato la carica ».

Nessuna tromba ha suonato, i giovani sono rimasti tranquilli e ordinati e il poliziotto si è accentratato di prendere per la giacca due professori e quattro studenti, provvisoriamente trasformati in pericolosi sovversivi. Voleva essere senza dubbio un gesto soltanto intimidatorio, visto che il classico « vadano a dormire » di poco prima non aveva sortito alcun effetto. I sei, poco tempo dopo, sono stati infatti rimessi in libertà.

Il lungo corteo dei milleducento studenti, passando per via Benedetto Marcello, via Lecco, viale Tunisia, corso Buenos Ayres, i bastioni di porta Venezia, viale Manno e corso Monforte, è arrivato verso le 10 davanti al palazzo della Prefettura. Sembrava che la rivoluzione fosse vicina, a giudicare dal numero imponente degli uomini armati che lo stavano sorvegliando.

Una delegazione è salita: il prefetto non s'è fatto trovare e gli studenti che la componevano si sono dovuti accontentare di dire ad un segretario municipale avevano nel cuore. In strada, stretti da un cordone di poliziotti, gli altri aspettavano.

« Noi — hanno detto ai giornalisti — siamo qui per una cosa tremendamente seria, e non perché avessimo voglia di bigliare scuola. Ed è una cosa che tutti noi sentiamo in modo così forte che nessuno, strada facendo, si è sognato di sguagliarsela. Tanti eravamo alla partenza del corteo e tanti siamo adesso. Aggiungo che nei giovani si va formando un grado sempre più elevato di maturità democratica — e un professore che parla — stamatina, autonomamente, questi ragazzi hanno deciso di far qualcosa in favore della marcia di Spagna. Nessuno di noi ha avuto il coraggio di opporsi ai dinieghi degli altri, gli stessi sentimenti li sentivamo pure noi. Ecco perché siamo qui in mezzo a loro ».

Prima ancora che la delegazione facesse ritorno, i giovani nominavano un'altra loro rappresentanza incaricata di raggiungere la sede del consolato generale di Spagna. « E' bene far sapere che noi, come i ragazzi di Franco, quelli che pensiamo del regime spagnolo ». Seduta stante, sul cofano di una macchina, veniva preparato il testo del messaggio, firmato « gli studenti e i professori del liceo Carducci ».

Il console, quando poco dopo gli studenti sono andati a cercarla (il grosso, intanto, ritornava ordinatamente alla scuola) non ha mostrato di gradire molto il messaggio.

Mentre i ragazzi del « Carducci » scioperavano e sfilavano per le vie della città, quelli del liceo « Berchet », in via Commedia, preparavano una petizione che è stata sottoscritta, nel giro di poche ore, da quasi mille studenti e professori.

Un'altra petizione di iniziativa studentesca, sullo stesso binario, una mozione di condanna alle violenze del regime franchista, è stata oggi sottoscritta dall'ANPI, dalla Commissione interna, dalla sezione sindacale della CGIL, dal PSI e dal PCI del deposito di viale Zara dell'Azienda tranviaria municipale.

Il Consiglio provinciale di Milano il consigliere Bonacini, segretario della Camera del lavoro, ha rivolto un saluto a quanti soffrono nelle galere di Franco per avere combattuto per la libertà e la democrazia, ed ha sollecitato il Consiglio a pronunciarsi non solo per una giusta clemenza ma, soprattutto, per la libertà del popolo spagnolo.

Il presidente Casati ha risposto che da tutto il consiglio si leva un appello alla libertà di tutti i popoli.

A Torino, il vescovo coadiutore Mons. Tinivella, a seguito di un colloquio con alcuni studenti cattolici, ha inviato a Franco un telegramma in cui « chiede clemenza verso i giovani studenti spagnoli ».

Una sgarbata condanna contro il franchismo è stata espressa, infine, dal « Comitato italiano per la libertà del popolo spagnolo », il quale ha affermato che « le recentissime gravi condanne comminate ai giovani studenti mostrano il volto unico e vero della dittatura falangista ».

Nuovo arresto per il rapimento del vice-console

MILANO, 8. Un altro giovane studente, Gian Battista Novati, pagante di 20 anni da Verona, è stato tratto in arresto dai carabinieri, quale complice del rapimento del vice-console spagnolo di Milano.

I carabinieri gli hanno notificato il mandato di cattura per concorso nel reato di sequestro di persona. Poi è stato associato alle carceri giudiziarie.

Direttore responsabile
Iscritto al n. 243 del Registro Stampa del Tribunale di Roma. Autorizzazione a giornale murale n. 4555

DIREZIONE, REDAZIONE ED AMMINISTRAZIONE:
Via del Turati, 18
Telefono: Centralino numeri 430.351, 430.352, 430.353, 430.354, 431.251, 431.252, 431.253, 431.254, 431.255, 431.256, 431.257, 431.258, 431.259, 431.260, 431.261, 431.262, 431.263, 431.264, 431.265, 431.266, 431.267, 431.268, 431.269, 431.270, 431.271, 431.272, 431.273, 431.274, 431.275, 431.276, 431.277, 431.278, 431.279, 431.280, 431.281, 431.282, 431.283, 431.284, 431.285, 431.286, 431.287, 431.288, 431.289, 431.290, 431.291, 431.292, 431.293, 431.294, 431.295, 431.296, 431.297, 431.298, 431.299, 431.300, 431.301, 431.302, 431.303, 431.304, 431.305, 431.306, 431.307, 431.308, 431.309, 431.310, 431.311, 431.312, 431.313, 431.314, 431.315, 431.316, 431.317, 431.318, 431.319, 431.320, 431.321, 431.322, 431.323, 431.324, 431.325, 431.326, 431.327, 431.328, 431.329, 431.330, 431.331, 431.332, 431.333, 431.334, 431.335, 431.336, 431.337, 431.338, 431.339, 431.340, 431.341, 431.342, 431.343, 431.344, 431.345, 431.346, 431.347, 431.348, 431.349, 431.350, 431.351, 431.352, 431.353, 431.354, 431.355, 431.356, 431.357, 431.358, 431.359, 431.360, 431.361, 431.362, 431.363, 431.364, 431.365, 431.366, 431.367, 431.368, 431.369, 431.370, 431.371, 431.372, 431.373, 431.374, 431.375, 431.376, 431.377, 431.378, 431.379, 431.380, 431.381, 431.382, 431.383, 431.384, 431.385, 431.386, 431.387, 431.388, 431.389, 431.390, 431.391, 431.392, 431.393, 431.394, 431.395, 431.396, 431.397, 431.398, 431.399, 431.400, 431.401, 431.402, 431.403, 431.404, 431.405, 431.406, 431.407, 431.408, 431.409, 431.410, 431.411, 431.412, 431.413, 431.414, 431.415, 431.416, 431.417, 431.418, 431.419, 431.420, 431.421, 431.422, 431.423, 431.424, 431.425, 431.426, 431.427, 431.428, 431.429, 431.430, 431.431, 431.432, 431.433, 431.434, 431.435, 431.436, 431.437, 431.438, 431.439, 431.440, 431.441, 431.442, 431.443, 431.444, 431.445, 431.446, 431.447, 431.448, 431.449, 431.450, 431.451, 431.452, 431.453, 431.454, 431.455, 431.456, 431.457, 431.458, 431.459, 431.460, 431.461, 431.462, 431.463, 431.464, 431.465, 431.466, 431.467, 431.468, 431.469, 431.470, 431.471, 431.472, 431.473, 431.474, 431.475, 431.476, 431.477, 431.478, 431.479, 431.480, 431.481, 431.482, 431.483, 431.484, 431.485, 431.486, 431.487, 431.488, 431.489, 431.490, 431.491, 431.492, 431.493, 431.494, 431.495, 431.496, 431.497, 431.498, 431.499, 431.500, 431.501, 431.502, 431.503, 431.504, 431.505, 431.506, 431.507, 431.508, 431.509, 431.510, 431.511, 431.512, 431.513, 431.514, 431.515, 431.516, 431.517, 431.518, 431.519, 431.520, 431.521, 431.522, 431.523, 431.524, 431.525, 431.526, 431.527, 431.528, 431.529, 431.530, 431.531, 431.532, 431.533, 431.534, 431.535, 431.536, 431.537, 431.538, 431.539, 431.540, 431.541, 431.542, 431.543, 431.544, 431.545, 431.546, 431.547, 431.548, 431.549, 431.550, 431.551, 431.552, 431.553, 431.554, 431.555, 431.556, 431.557, 431.558, 431.559, 431.560, 431.561, 431.562, 431.563, 431.564, 431.565, 431.566, 431.567, 431.568, 431.569, 431.570, 431.571, 431.572, 431.573, 431.574, 431.575, 431.576, 431.577, 431.578, 431.579, 431.580, 431.581, 431.582, 431.583, 431.584, 431.585, 431.586, 431.587, 431.588, 431.589, 431.590, 431.591, 431.592, 431.593, 431.594, 431.595, 431.596, 431.597, 431.598, 431.599, 431.600, 431.601, 431.602, 431.603, 431.604, 431.605, 431.606, 431.607, 431.608, 431.609, 431.610, 431.611, 431.612, 431.613, 431.614, 431.615, 431.616, 431.617, 431.618, 431.619, 431.620, 431.621, 431.622, 431.623, 431.624, 431.625, 431.626, 431.627, 431.628, 431.629, 431.630, 431.631, 431.632, 431.633, 431.634, 431.635, 431.636, 431.637, 431.638, 431.639, 431.640, 431.641, 431.642, 431.643, 431.644, 431.645, 431.646, 431.647, 431.648, 431.649, 431.650, 431.651, 431.652, 431.653, 431.654, 431.655, 431.656, 431.657, 431.658, 431.659, 431.660, 431.661, 431.662, 431.663, 431.664, 431.665, 431.666, 431.667, 431.668, 431.669, 431.670, 431.671, 431.672, 431.673, 431.674, 431.675, 431.676, 431.677, 431.678, 431.679, 431.680, 431.681, 431.682, 431.683, 431.684, 431.685, 431.686, 431.687, 431.688, 431.689, 431.690, 431.691, 431.692, 431.693, 431.694, 431.695, 431.696, 431.697, 431.698, 431.699, 431.700, 431.701, 431.702, 431.703, 431.704, 431.705, 431.706, 431.707, 431.708, 431.709, 431.710, 431.711, 431.712, 431.713, 431.714, 431.715, 431.716, 431.717, 431.718, 431.719, 431.720, 431.721, 431.722, 431.723, 431.724, 431.725, 431.726, 431.727, 431.728, 431.729, 431.730, 431.731, 431.732, 431.733, 431.734, 431.735, 431.736, 431.737, 431.738, 431.739, 431.740, 431.741, 431.742, 431.743, 431.744, 431.745, 431.746, 431.747, 431.748, 431.749, 431.750, 431.751, 431.752, 431.753, 431.754, 431.755, 431.756, 431.757, 431.758, 431.759, 431.760, 431.761, 431.762, 431.763, 431.764, 431.765, 431.766, 431.767, 431.768, 431.769, 431.770, 431.771, 431.772, 431.773, 431.774, 431.775, 431.776, 431.777, 431.778, 431.779, 431.780, 431.781, 431.782, 431.783, 431.784, 431.785, 431.786, 431.787, 431.788, 431.789, 431.790, 431.791, 431.792, 431.793, 431.794, 431.795, 431.796, 431.797, 431.798, 431.799, 431.800, 431.801, 431.802, 431.803, 431.804, 431.805, 431.806, 431.807, 431.808, 431.809, 431.810, 431.811, 431.812, 431.813, 431.814, 431.815, 431.816, 431.817, 431.818, 431.819, 431.820, 431.821, 431.822, 431.823, 431.824, 431.825, 431.826, 431.827, 431.828, 431.829, 431.830, 431.831, 431.832, 431.833, 431.834, 431.835, 431.836, 431.837, 431.838, 431.839, 431.840, 431.841, 431.842, 431.843, 431.844, 431.845, 431.846, 431.847, 431.848, 431.849, 431.850, 431.851, 431.852, 431.853, 431.854, 431.855, 431.856, 431.857, 431.858, 431.859, 431.860, 431.861, 431.862, 431.863, 431.864, 431.865, 431.866, 431.867, 431.868, 431.869, 431.870, 431.871, 431.872, 431.873, 431.874, 431.875, 431.876, 431.877, 431.878, 431.879, 431.880, 431.881, 431.882, 431.883, 431.884, 431.885, 431.886, 431.887, 431.888, 431.889, 431.890, 431.891, 431.892, 431.893, 431.894, 431.895, 431.896, 431.897, 431.898, 431.899, 431.900, 431.901, 431.902, 431.903, 431.904, 431.905, 431.906, 431.907, 431.908, 431.909, 431.910, 431.911, 431.912, 431.913, 431.914, 431.915, 431.916, 431.917, 431.918, 431.919, 431.920, 431.921, 431.922, 431.923, 431.924, 431.925, 431.926, 431.927, 431.928, 431.929, 431.930, 431.931, 431.932, 431.933, 431.934, 431.935, 431.936, 431.937, 431.938, 431.939, 431.940, 431.941, 431.942, 431.943, 431.944, 431.945, 431.946, 431.947, 431.948, 431.949, 431.950, 431.951, 431.952, 431.953, 431.954, 431.955, 431.956, 431.957, 431.958, 431.959, 431.960, 431.961, 431.962, 431.963, 431.964, 431.965, 431.966, 431.967, 431.968, 431.969, 431.970, 431.971, 431.972, 431.973, 431.974, 431.975, 431.976, 431.977, 431.978, 431.979, 431.980, 431.981, 431.982, 431.983, 431.984, 431.985, 431.986, 431.987, 431.988, 431.989, 431.990, 431.991, 431.992, 431.993, 431.994, 431.995, 431.996, 431.997, 431.998, 431.999, 432.000, 432.001, 432.002, 432.003, 432.004, 432.005, 432.006, 432.007, 432.008, 432.009, 432.010, 432.011, 432.012, 432.013, 432.014, 432.015, 432.016, 432.017, 432.018, 432.019, 432.020, 432.021, 432.022, 432.023, 432.024, 432.025, 432.026, 432.027, 432.028, 432.029, 432.030, 432.031, 432.032, 432.033, 432.034, 432.035, 432.036, 432.037, 432.038, 432.039, 432.040, 432.041, 432.042, 432.043, 432.044, 432.045, 432.046, 432.047, 432.048, 432.049, 432.050, 432.051, 432.052, 432.053, 432.054, 432.055, 432.056, 432.057, 432.058, 432.059, 432.060, 432.061, 432.062, 432.063, 432.064, 432.065, 432.066, 432.067, 432.068, 432.069, 432.070, 432.071, 432.072, 432.073, 432.074, 432.075, 432.076, 432.077, 432.078, 432.079, 432.080, 432.081, 432.082, 432.083, 432.084, 432.085, 432.086, 432.087, 432.088, 432.089, 432.090, 432.091, 432.092, 432.093, 432.094, 432.095, 432.096, 432.097, 432.098, 432.099, 432.100, 432.101, 432.102, 432.103, 432.104, 432.105, 432.106, 432.107, 432.108, 432.109, 432.110, 432.111, 432.112, 432.113, 432.114, 432.115, 432.116, 432.117, 432.118, 432.119, 432.120, 432.121, 432.122, 432.123, 432.124, 432.125, 432.126, 432.127, 432.128, 432.129, 432.130, 432.131, 432.132, 432.133, 432.134, 432.135, 432.136, 432.137, 432.138, 432.139, 432.140, 432.141, 432.142, 432.143, 432.144, 432.145, 432.146, 432.147, 432.148, 432.149, 432.150, 432.151, 432.152, 432.153, 432.154, 432.155, 432.156, 432.157, 432.158, 432.159, 432.160, 432.161, 432.162, 432.163, 432.164, 432.165, 432.166, 432.167, 432.168, 432.169, 432.170, 432.171, 432.172, 432.173, 432.174, 432.175, 432.176, 432.177, 432.178, 432.179, 432.180, 432.181, 432.182, 432.183, 432.184, 432.185, 432.186, 432.187, 432.188, 432.189, 432.190, 432.191, 432.192, 432.193, 432.194, 432.195, 432.196, 432.197, 432.198, 432.199, 432.200, 432.201, 432.202, 432.203, 432.204, 432.205, 432.206, 432.207, 432.208, 432.209, 432.210, 432.211, 432.212, 432.213, 432.214, 432.215, 432.216, 432.217, 432.218, 432.219, 432.220, 432.221, 432.222, 432.223, 432.224, 432.225, 432.226, 432.227, 432.228, 432.229, 432.230, 432.231, 432.232, 432.233, 432.234, 432.235, 432.236, 432.237, 432.238, 432.239, 432.240, 432.241, 432.242, 432.243, 432.244, 432.245, 432.246, 432.247, 432.248, 432.249, 432.250, 432.251, 432.252, 432.253, 432.254, 432.255, 432.256, 432.257, 432.258, 432.259, 432.260, 432.261, 432.262, 432.263, 432.264, 432.265, 432.266, 432.267, 432.268, 432.269, 432.270, 432.271, 432.272, 432.273, 432.274, 432.275, 432.276, 432.277, 432.278, 432.279, 432.280, 432.281, 432.282, 432.283, 432.284, 432.285, 432.286, 432.287, 432.288, 432.289, 432.290, 432.291, 432.292, 432.293, 432.294, 432.295, 432.296, 432.297, 432.298, 432.299, 432.300, 432.301, 432.302, 432.303, 432.304, 432.305, 432.306, 432.307, 432.308, 432.309, 432.310, 432.311, 432.312, 432.313, 432.314, 432.315, 432.316, 432.317, 432.318, 432.319, 432.320, 432.321, 432.322, 432.323, 432.324, 432.325, 432.326, 432.327, 432.328, 432.329, 432.330, 432.331, 432.332, 432.333, 432.334, 432.335, 432.336, 432.337, 432.338, 432.339, 432.340, 432.341, 432.342, 432.343, 432.344, 432.345, 432.346, 432.347, 432.348, 432.349, 432.350, 432.351, 432.352, 432.353, 432.354, 432.355, 432.356, 432.357, 432.358, 432.359, 432.360, 432.361, 432.362, 432.363, 432.364, 432.365, 432.366, 432.367, 432.368, 432.369, 432.370, 432.371, 432.372, 432.373, 432.374, 432.375, 432.376, 432.377, 432.378, 432.379, 432.380, 432.381, 432.382, 432.383, 432.384, 432.385, 432.386, 432.387, 432.388, 432.389, 432.390, 432.391, 432.392, 432.393, 432.394, 432.395, 432.396, 432.397, 432.398, 432.399, 432.400, 432.401, 432.402, 432.403, 432.404, 432.405, 432.406, 432.407, 432.408, 432.409, 432.410, 432.411, 432.412, 432.413, 432.414, 432.415, 432.416, 432.417, 432.418, 432.419, 432.420, 432.421, 432.422, 432.423, 432.424, 432.425, 432.426, 432.427, 432.428, 432.429, 432.430, 432.431, 432.432, 432.433, 432.434, 432.435, 432.436, 432.437, 432.438, 432.439, 432.440, 432.441, 432.442, 432.443, 432.444, 432.445, 432.446, 432.447, 432.448, 432.449, 432.450, 432.451, 432.452, 432.453, 432.454, 432.455, 432.456, 432.457, 432.458, 432.459, 432.460, 432.461, 432.462, 432.463, 432.464, 432.465, 432.466, 432.467, 432.468, 432.469, 432.470, 432.471, 432.472, 432.473, 432.474, 432.475, 432.476, 432.477, 432.478, 432.479, 432.480, 432.481, 432.482, 432.483, 432.484, 432.485, 432.486, 432.487, 432.488, 432.489, 432.490, 432.491, 432.492, 432.493, 432.494, 432.495, 432.496, 432.497, 432.498, 432.499, 432.500, 432.501, 432.502, 432.503, 432.504, 432.505, 432.506, 432.507, 432.508, 432.509, 432.510, 432.511, 432.512, 432.513, 432.514, 432.515, 432.516, 432.517, 432.518, 432.519, 432.520, 432.521, 432.522, 432.523, 432.524, 432.525, 432.526, 432.527, 432.528, 432.529, 432.530, 432.531, 432.532, 432.533, 432.534, 432.535, 432.536, 432.537, 432.538, 432.539, 432.540, 432.541, 432.542, 432.543, 432.544, 432.545, 432.546, 432.547, 432.548, 432.549, 432.550, 432.551, 432.552, 432.553, 432.554, 432.555, 432.556, 432.557, 432.558, 432.559, 432.560, 432.561, 432.562, 432.563, 432.564, 432.565, 432.566, 432.567, 432.568, 432.569, 432.570, 432.571, 432.572, 432.573, 432.574, 432.575, 432.576, 432.577, 432.578, 432.579, 432.580, 432.581, 432.582, 432.583, 432.584, 432.585, 432.586, 432.587, 432.588, 432.589, 432.590, 432.591, 432.592, 432.593, 432.594, 432.595, 432.596, 432.597, 432.598, 432.599, 432.600, 432.601, 432.602, 432.603, 432.604, 432.605, 432.606, 432.607, 432.608, 432.609, 432.610, 432.611, 432.612, 432.613